

Goli otok 1949–1956

La storia del campo in 16 capitoli

Associazione Goli otok «Ante Zemljar»

goli-otok.hr · 2026

INDICE

- 1 Il contesto storico della Jugoslavia: la rottura del 1948 e l'inizio delle persecuzioni politiche
- 2 La fondazione del campo
- 3 Perché il regime di Goli otok non era né costituzionale né legale
- 4 Chi erano gli «ibeovci» e perché si finiva nel campo
- 5 Il campo maschile di Goli otok (1949–1956)
- 6 Il campo femminile per le «ibeovke» (1949–1956)
- 7 Un campo segreto nel campo
- 8 La rieducazione a Goli otok: la violenza come metodo di lealtà
- 9 L'architettura dei campi di Goli otok e Sveti Grgur (1949–1956)
- 10 Mermer e Velebit: lavoro forzato, produzione e profitti
- 11 La mortalità nel campo per i cominformisti (1949–1956)
- 12 Due livelli di potere: l'UDBA e l'autogestione dei detenuti
- 13 Il ritorno delle «ex persone»
- 14 La fine del campo per i cominformisti e l'uso successivo del sito (1955–1992)
- 15 Goli otok oggi
- 16 Goli otok nel «paesaggio dei campi» europeo

Il contesto storico della Jugoslavia: la rottura del 1948 e l'inizio delle persecuzioni politiche



Il contesto: la Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale

Dopo il 1945 in Jugoslavia si instaura un sistema a partito unico, in cui il Partito comunista di Jugoslavia (KPJ) assume il ruolo guida nell'amministrazione statale, nell'economia e nella vita pubblica.

La ricostruzione del paese, la nazionalizzazione e l'economia pianificata procedono di pari passo con il rafforzamento del controllo politico. L'OZNA, il servizio di sicurezza del periodo bellico e postbellico, si trasforma gradualmente nell'UDBA, una polizia segreta permanente, e dal 1946 il potere limita sempre di più il dissenso pubblico e politico.

In un sistema del genere le sanzioni vengono spesso applicate con provvedimenti amministrativi, senza procedimento giudiziario, soprattutto nei periodi in cui il potere teme disordini e la perdita del controllo.

Il Cominform e la Risoluzione del Cominform (1948)

Il Cominform (in Jugoslavia spesso chiamato anche Informbiro) fu fondato nel 1947 come organizzazione internazionale per il coordinamento dell'attività dei

partiti comunisti. Riuniva i partiti dell'Unione Sovietica (URSS), della Jugoslavia, della Bulgaria, della Romania, dell'Ungheria, della Polonia, della Cecoslovacchia, della Francia e dell'Italia. La prima sessione dopo la fondazione si tenne a Belgrado.

La Risoluzione del Cominform del 28 giugno 1948 condannò pubblicamente la dirigenza del KPJ e segnò l'inizio della rottura della Jugoslavia con l'URSS e della sua espulsione dal Cominform. Il Partito comunista albanese, pur non essendo membro del Cominform, appoggiò la condanna della Jugoslavia.

Che cosa significò la Risoluzione all'interno della Jugoslavia

La Risoluzione del Cominform accusò la dirigenza del KPJ di deviare dalla «linea corretta» del comunismo e invitò i membri del Partito a destituire la dirigenza del partito jugoslavo.

La Risoluzione rese pubblico e acui ulteriormente il conflitto con l'URSS, iniziato già prima della sua adozione. All'interno del paese aprì la strada alle persecuzioni politiche, perché ogni disaccordo dei cittadini con la politica dello Stato veniva interpretato sempre più spesso come slealtà verso la Jugoslavia.

Alla base di questa politica c'era il timore che l'URSS potesse scatenare una guerra contro la Jugoslavia, direttamente o attraverso i propri alleati, cioè gli altri membri del Cominform.

I rapporti tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica prima della rottura

Dopo la seconda guerra mondiale la Jugoslavia prese in larga misura a modello l'Unione Sovietica e collaborò con i partiti comunisti riuniti nel Cominform, ma al tempo stesso cercò di prendere le proprie decisioni in modo autonomo.

Man mano che questa aspirazione all'indipendenza si rafforzava, crescevano anche le tensioni, che portarono gradualmente al conflitto aperto del 1948.



Corteo pubblico con i ritratti dei leader. Prima della rottura l'immagine di Stalin faceva parte dell'iconografia ufficiale jugoslava.

Le conseguenze della rottura: isolamento e repressione interna

Dopo la Risoluzione la Jugoslavia si ritrovò isolata tra gli Stati e i partiti comunisti. Il potere rafforzò il controllo delle frontiere, il vertice politico si sentiva minacciato e si insisteva sempre di più sulla completa unità politica dei cittadini.

In questo clima partirono ondate di arresti e di espulsioni dal Partito, sia dei membri che si opponevano apertamente alla rottura con l'URSS, sia di coloro che erano soltanto sospettati di simili posizioni.

L'UDBA cominciò presto a detenere un numero sempre maggiore di persone, molte delle quali finivano in detenzione o ai lavori forzati. Quante persone ne

furono colpite varia da fonte a fonte.

La logica della «fedeltà»

La rottura crea un clima in cui al singolo si chiede una condanna chiara e pubblica della Risoluzione del Cominform.

“

Ogni critica al regime, ogni battuta, persino il silenzio nelle riunioni poteva essere interpretato come segno di inaffidabilità.

LA LOGICA DELLA «FEDELTÀ» DOPO IL 1948

La fedeltà diventa il metro dell'idoneità politica, con conseguenze sul lavoro, sulla posizione sociale e sulla libertà.

Verso il sistema dei campi (1949)

Gli arresti delle persone etichettate come «cominformisti» iniziarono già nel 1948, e i detenuti venivano inizialmente collocati nelle carceri esistenti. Poiché il conflitto con l'URSS si protraeva e il numero dei detenuti cresceva, nel luglio 1949 furono aperti in segreto diversi campi, come quello di Goli otok, nel mare Adriatico, e quello di Ramski rit, vicino al confine con la Romania.

1945	Instaurazione del regime a partito unico
1946	Rafforzamento dell'apparato statale e dei servizi di sicurezza
1947	Fondazione del Cominform
1948	Risoluzione del Cominform e condanna della Jugoslavia
1949	Apertura del campo di Goli otok
1950–1953	Guerra di Corea e intensificazione del controllo interno in Jugoslavia
1953	Morte di Iosif Stalin e cambiamento del clima internazionale
1955	Inizio del ripristino dei rapporti tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica
1956	Goli otok cessa di essere un campo per i cominformisti e diventa un carcere per persone perseguite penalmente
1958	Visita del premier sovietico Nikita Chruščëv e normalizzazione dei rapporti

CRONOLOGIA DEGLI ANNI CHIAVE

Dal regime a partito unico alla chiusura del campo per i cominformisti.

GLOSSARIO

KPJ	Partito comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije).
OZNA	Dipartimento per la protezione del popolo (Odjeljenje za zaštitu naroda): servizio jugoslavo di sicurezza e intelligence fondato durante la seconda guerra mondiale, predecessore dell'UDBA.

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Guerra di Corea

Conflitto del 1950–1953 in cui la Corea del Nord, con il sostegno della Cina, combatté contro la Corea del Sud, appoggiata dalle forze delle Nazioni Unite guidate dagli Stati Uniti. Per la Jugoslavia, già separatasi dall'URSS, la guerra accentuò ulteriormente le divisioni della guerra fredda e accelerò l'orientamento verso la politica del non allineamento.

Iosif Vissarionovič Stalin

Leader comunista e dittatore sovietico che governò l'Unione Sovietica dal 1924 (dopo la morte di Lenin) fino alla propria morte nel 1953.

La fondazione del campo



Il quadro politico (1948–1949)

Dopo la rottura con il Cominform (Informbiro) l'apparato di sicurezza scelse Goli otok come sede del principale campo di lavoro: un'isola disabitata, lontana dalle principali rotte di navigazione e di traffico, con ostacoli naturali che rendevano difficile la fuga ma consentivano l'accoglienza e il rifornimento via mare.

Goli otok si rivelò un luogo adatto all'UDBA, perché univa un isolamento estremo alla possibilità di una sorveglianza costante e di un rifornimento regolare via mare.

La scelta del luogo (primavera 1949)

All'inizio del 1949 squadre operative perlustrano sistematicamente l'Adriatico settentrionale, in particolare la zona tra Rab e Krk.

Goli otok si distinse perché soddisfaceva nel modo più coerente i parametri di sicurezza: l'assenza totale di abitanti, baie adatte a sbarchi e rifornimenti discreti, un rilievo che facilitava la sorveglianza e una posizione che permetteva di mantenere il luogo lontano dalla vista del pubblico.

Le ragioni di sicurezza e territoriali della scelta

Il rilievo roccioso e spoglio e la scarsa vegetazione significavano un'ampia visibilità e pochi ripari naturali. Le baie consentivano arrivi discreti e un rifornimento continuo dalla terraferma.

Il controllo delle acque era più semplice perché la marina poteva sorvegliare gli accessi e il traffico. L'accesso difficile e l'isolamento separavano ulteriormente gli internati dalla popolazione locale.



La preparazione del campo prima dell'arrivo degli internati (giugno-luglio 1949)

Le prime strutture del campo furono predisposte prima dell'arrivo dei primi internati politici, nel luglio 1949. I lavori furono eseguiti da detenuti condotti dai penitenziari della terraferma, che non avevano legami con il Cominform.

Nella prima fase furono eretti edifici provvisori per l'alloggio e i servizi. Furono installati la recinzione, i posti di guardia e l'illuminazione, e all'interno del campo furono tracciati i sentieri e i passaggi principali. Terminati i lavori, quei detenuti

furono riportati nei loro istituti di provenienza e non incontrarono i nuovi arrivati, gli «ibeovci» (cominformisti).

La disposizione iniziale e l'espansione del sistema

Il centro operativo fu collocato presso la baia principale per lo sbarco, il rifornimento e il controllo del traffico. Con l'aumento del numero degli internati il complesso si estese verso l'interno, con la separazione delle zone: amministrativa, residenziale, di lavoro e punitiva.

La disposizione fu concepita fin dall'inizio in modo che tutto potesse essere facilmente sorvegliato: con molti punti da cui si dominavano i dintorni e percorsi di movimento rigidamente definiti, che ostacolavano la fuga e riducevano la possibilità di contatti spontanei.

DISEGNI DEL CAMPO DALL'ARCHIVIO DELL'ASSOCIAZIONE



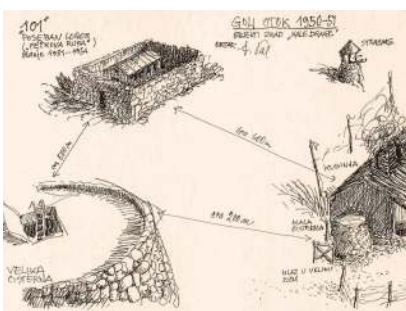
Disegno del campo con l'indicazione dei singoli edifici.



Il recinto con le baracche sul pendio.



Baracca dietro il filo spinato.



Disegno con scene e annotazioni scritte a mano.

La «Buca di Petar», la zona più isolata

All'interno dell'isola si trova una fossa chiamata Buca di Petar. Vi venivano rinchiusi ex alti dirigenti del KPJ condannati per aver condiviso la Risoluzione del Cominform. Per la sua posizione appartata e gli accessi controllati fu trasformata nella zona punitiva più severa, con un grado di isolamento superiore a quello della normale sorveglianza del campo. Approfondimenti nel capitolo Un campo segreto nel campo.

Il ruolo degli attori e il quadro di comando

La decisione politica era garantita dal vertice dello Stato e del Partito. La gestione operativa era di competenza delle strutture di sicurezza (UDBA) a livello federale e repubblicano, con il lavoro sul campo e gli ufficiali incaricati di instaurare il regime sul posto.

“

Il luogo fu scelto e organizzato in modo da garantire la massima sorveglianza, la minima visibilità e un rifornimento logistico ininterrotto.

SU QUESTO LE FONTI CONCORDANO

Benché le testimonianze possano differire nei dettagli, le fonti concordano sull'essenziale.

GLOSSARIO

Cominform (Informbiro)

Nome colloquiale jugoslavo del Cominform: organizzazione internazionale dei partiti comunisti fondata nel 1947 per il coordinamento politico sotto la guida dell'URSS.

UDBA	Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.
KPJ	Partito comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije).
Risoluzione del Cominform	Decisione politica del Cominform del 1948 con cui la Jugoslavia fu accusata di deviare dal modello sovietico di socialismo, il che portò alla rottura con l'URSS e all'inizio delle persecuzioni politiche all'interno del paese.

Perché il regime di Goli otok non era né costituzionale né legale



La valutazione giuridica di Goli otok richiede un'importante distinzione: non tutti gli internati furono puniti allo stesso modo. Esistevano due forme fondamentali di irrogazione della pena e di privazione della libertà.

1. La pena amministrativa

La maggior parte dei detenuti veniva inviata a Goli otok per via amministrativa, con provvedimenti dell'apparato di sicurezza, senza una regolare sentenza giudiziaria e senza un rimedio giuridico effettivo.

In questi casi il problema centrale non è soltanto la natura repressiva del sistema, ma il fatto che mancavano le garanzie giuridiche fondamentali:

- sulla privazione della libertà non decideva un tribunale, ma l'UDBA
- non esisteva una reale possibilità di difesa
- non esisteva un rimedio giuridico effettivo
- il regime operava in moltissimi casi in segreto e al di fuori di ogni controllo pubblico

Per questo l'invio amministrativo a Goli otok era in grave contrasto con i principi di legalità, certezza del diritto e tutela giurisdizionale.

2. Il processo davanti al tribunale militare

Un'altra parte degli internati, soprattutto tra i quadri militari e gli alti ufficiali dell'Armata popolare jugoslava (JNA), fu formalmente processata davanti a tribunali militari.

Ciò significa che in questi casi esisteva la forma giuridica del processo, ma questo di per sé non implica né la legalità né l'equità del procedimento. Le testimonianze e il materiale d'archivio indicano che molti di questi processi ebbero le caratteristiche di processi politicamente pilotati o montati.

Per questo gruppo di internati la questione giuridica principale non è soltanto se esistesse una sentenza, ma:

- il tribunale era realmente indipendente?
- la difesa era efficace?
- le accuse erano fondate su prove?
- il procedimento era stato montato politicamente?

Due forme di punizione, due diversi problemi giuridici

Queste due forme di repressione non vanno equiparate sul piano giuridico. Nella pena amministrativa il problema principale è l'assenza di tutela giurisdizionale. Nel processo davanti al tribunale militare i problemi principali sono la legalità del procedimento, l'indipendenza del tribunale e l'effettivo fondamento probatorio.

In altre parole:

- **la pena amministrativa** significa punizione senza un regolare controllo giudiziario

- **il processo militare** significa l'esistenza di una procedura formale, ma con seri dubbi sulla sua equità

La pena amministrativa del lavoro correttivo come strumento di rieducazione politica

La Risoluzione del Cominform fu pubblicata il **28 giugno 1948**. Poco dopo, il **18 ottobre 1948**, fu modificato l'articolo 6 della Legge fondamentale sulle contravvenzioni, prolungando la pena del **lavoro socialmente utile, ovvero lavoro correttivo**.

Proprio sulla base di questo quadro normativo un gran numero di persone fu arrestato e punito con l'invio a Goli otok. Come riporta Dragan Marković:

«Altri venivano puniti con la pena amministrativa del lavoro correttivo, in base alla "Legge fondamentale sulle contravvenzioni" (emanata nella "Gazzetta ufficiale della FNRJ", n. 107 del 17.12.1947) e alle modifiche e integrazioni di tale legge ("G. U. FNRJ", n. 87 del 18.10.1948). L'art. 1 di tale legge recita: "Le contravvenzioni sono violazioni dell'ordinamento giuridico stabilito dalle norme degli organi statali della FNRJ e delle Repubbliche popolari, per le quali, data la loro trascurabile pericolosità sociale, è prevista una pena amm." L'art. 6 di tale legge stabilisce l'entità della pena amministrativa: "lavoro correttivo".»

Dragan Marković, 1990, p. 453

Proprio in questa formulazione si vede il paradosso giuridico del sistema: un istituto formalmente previsto per atti di **«trascurabile pericolosità sociale»** fu trasformato, nella prassi politica, in un meccanismo di **eliminazione, isolamento e rieducazione degli oppositori reali o presunti del regime**.

In questo modo la pena amministrativa del lavoro correttivo perse le caratteristiche di una comune sanzione contravvenzionale e divenne uno strumento di repressione politica sotto il controllo dell'apparato di sicurezza.

Il minimo costituzionale: che cosa il sistema di allora avrebbe dovuto garantire

Il quadro costituzionale della FNRJ del 1946 partiva da almeno tre requisiti per privare qualcuno della libertà:

LEGALITÀ

- Deve esistere una chiara base giuridica.

PUBBLICITÀ

- Le norme devono essere pubblicate prima della loro applicazione.

CONTROLLO GIUDIZIARIO

- Deve esistere una decisione di un tribunale o almeno un controllo giuridico effettivo, con la possibilità di difesa e di ricorso.

TRE GARANZIE COSTITUZIONALI

Costituzione della FNRJ del 1946.

“

Sulla privazione della libertà decideva l'apparato di sicurezza, non un tribunale. Le persone internate non avevano un accesso reale al fascicolo, a un difensore né a un ricorso effettivo.

IN MOLTISSIMI INVII AMMINISTRATIVI LE GARANZIE MANCARONO

Il problema sul piano del diritto internazionale: che cosa era già allora controverso

Goli otok era controverso anche dal punto di vista del diritto internazionale. I documenti rilevanti erano la Carta delle Nazioni Unite, ratificata dalla Jugoslavia il 19 ottobre 1945, la Convenzione OIL n. 29 sul lavoro forzato, ratificata dalla Jugoslavia il 4 marzo 1933, e le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949,

ratificate dalla Jugoslavia il 21 aprile 1950. L'internamento segreto senza decisione giudiziaria, il lavoro forzato senza sentenza e il trattamento disumano degli internati erano quindi difficilmente conciliabili con gli standard che quei documenti avevano già stabilito.

Tre questioni giuridiche fondamentali

Quando si esamina Goli otok sul piano giuridico, si pongono tre questioni fondamentali:

1. **Esisteva una base giuridica preventiva e pubblicata** per un regime speciale di internamento e di lavoro forzato?
2. **Esistevano un controllo giudiziario e un rimedio giuridico effettivo** per le persone private della libertà?
3. **Tale prassi era conciliabile con gli standard minimi internazionali di tutela** che lo Stato già allora accettava?

L'invio amministrativo a Goli otok e il lavoro forzato a esso collegato difficilmente superano tutti e tre i test. Nei procedimenti militari formali il problema non è soltanto l'esistenza di una procedura, ma se il processo sia stato realmente equo e se le accuse siano state davvero provate.

FOTOGRAFIE



Scritta incisa nella pietra.



Pietra lavorata sull'isola.



Sentiero attraverso il carso spoglio.

GLOSSARIO

UDBA	Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.
Rimedio giuridico	Strumento previsto dalla legge (ad es. ricorso o azione giudiziaria) con cui si chiede il riesame e la modifica o l'annullamento di una decisione dell'organo competente.
JNA	Armata popolare jugoslava (Jugoslavenska narodna armija): denominazione ufficiale dell'esercito della Jugoslavia.
FNRJ	Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia (Federativna Narodna Republika Jugoslavija): denominazione ufficiale della Jugoslavia dal 1946; nel 1963 fu ribattezzata SFRJ (Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia).
Repubbliche popolari	Le repubbliche dell'allora federazione jugoslava: Croazia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia. Della Serbia facevano parte la Provincia autonoma della Vojvodina e la Regione autonoma del Kosovo e Metohija (in seguito provincia).
Convenzione OIL n. 29	Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro sul lavoro forzato. La Jugoslavia la ratificò il 4 marzo 1933 (come Regno di Jugoslavia), e gli obblighi internazionali di norma proseguono anche nelle successive forme statali, compresa la Jugoslavia comunista.

Chi erano gli «ibeovci» e perché si finiva nel campo



1. Il motivo ufficiale: «ibeovac» (cominformista) = sostenitore del Cominform (IB)

Dopo la Risoluzione del Cominform del 28 giugno 1948 il vertice del KPJ decise di isolare tutti coloro che riteneva vicini all'Unione Sovietica.

Dal materiale d'archivio e dalle analisi dei fascicoli dell'UDBA emerge che il termine «ibeovac» veniva spesso definito in modo molto elastico: come «sostenitore di Stalin», «informbiroovac», «kominformovac» e simili. Poiché i rapporti con l'URSS si inasprirono ulteriormente dopo la pubblicazione della Risoluzione del Cominform nel 1948, e l'ostilità non si attenuò neppure l'anno successivo, il 1949, sempre più persone venivano incarcerate e punite «per l'IB».

2. Che cosa bastava, in pratica, per finire nel campo?

In base ai fascicoli dell'UDBA e alle deposizioni dei condannati, **in pratica motivi più gravi come i seguenti erano rari:**

- collaborazione con i servizi d'intelligence sovietici

- stesura o firma di lettere a favore del Cominform
- partecipazione a gruppi illegali (ad es. la «Frazione bolscevica del KPJ», il «Nuovo KPJ» ecc.)
- diffusione di volantini od organizzazione di riunioni a favore dell'URSS

“

Nella maggior parte dei casi «bastavano» anche comportamenti che non dovevano necessariamente comportare, in modo provato, un'attività politica.

DAI FASCICOLI DELL'UDBA E DALLE DEPOSIZIONI DEI CONDANNATI

- **reato d'opinione e critica al regime**, compresa la critica alla politica di Tito verso l'URSS, l'opposizione alla propaganda antisovietica in Jugoslavia e l'aperta insoddisfazione per la burocrazia di partito e per i privilegi del vertice
- **critica alle misure economiche e al tenore di vita**: le lamentele per le penurie e la difficile situazione economica potevano essere interpretate come «sostegno alla Risoluzione dell'IB», soprattutto nelle regioni più povere
- **ascolto della radio «sbagliata»**: anche il solo ascolto delle emittenti dei paesi del Cominform (ad es. Radio Mosca) poteva essere letto nei documenti dell'UDBA come adesione alla propaganda sovietica o cominformista
- **«criticismo» e lealtà dubbia**: una condanna insufficiente dell'Unione Sovietica o dei partiti firmatari della Risoluzione, l'adesione pubblica alla Risoluzione o a parti di essa, il silenzio nelle riunioni di partito o una posizione neutrale, l'aiuto alla famiglia di un cominformista già condannato
- **«colpa» biografica**: vecchi comunisti legati all'URSS (combattenti della Rivoluzione d'ottobre, combattenti di Spagna, comunisti d'anteguerra), persone che avevano vissuto o studiato nei paesi i cui partiti avevano firmato la Risoluzione, persone con coniugi di quei paesi o i cui coniugi erano già stati accusati «per l'IB», funzionari degli esteri, spesso arrestati perché considerati potenziali «quadri di Stalin» in caso di caduta di Tito

- **delazioni, vendette personali e campagne locali:** il sistema si reggeva su una rete di informatori; denunce anonime, odi tra vicini e regolamenti di conti interni ai comunisti finivano nei rapporti dell'UDBA e potevano portare all'arresto

3. Chi erano queste persone, per strati sociali?

Le stime del numero dei detenuti variano a seconda della definizione. Negli studi si indica che per il campo di Goli otok passarono circa 13.000 persone (1949–1956), mentre il numero di coloro che furono sorvegliati o detenuti altrove fu notevolmente più alto.

≈ 13.000

persone passate per il campo di Goli otok, 1949–1956

Secondo le analisi dei fascicoli:

- la maggioranza era composta da membri del KPJ, dai semplici iscritti agli alti funzionari
- gran parte erano veterani della NOB e ufficiali della JNA
- tra gli arrestati c'erano operai, contadini, intellettuali, studenti universitari e studenti delle scuole superiori
- un segmento particolare è costituito dalle donne: alte funzionarie della Jugoslavia del dopoguerra o donne legate nei modi descritti alla Risoluzione del Cominform, nonché donne incarcerate in quanto mogli o parenti di «ibeovci»

4. Come si presentava concretamente per il singolo?

Il percorso tipico era il seguente:

- ① Qualcuno denuncia una dichiarazione, una posizione o un legame con un gruppo di «ibeovci».

L'UDBA riteneva per lo più che gli «ibeovci» si organizzassero in gruppi.

- ② L'UDBA arresta la persona e conduce l'istruttoria nel carcere preventivo.

- ③ L'istruttoria ha due obiettivi: che la persona, sotto forte pressione, confessi l'«attività da ibeovac» e che denunci altri.

Collaboratori, simpatizzanti, «ascoltatori della radio».

- ④ Segue il processo davanti a un tribunale militare (per gli alti ufficiali della JNA) o l'irrogazione della pena amministrativa del «lavoro socialmente utile»: l'internamento nel campo.

- ⑤ Prima dell'internamento quasi tutti passano per sezioni speciali delle carceri ordinarie.

Ad es. l'ex carcere di via Petrinjska a Zagabria o Zabela a Požarevac.

- ⑥ Trasferimento nel sistema dei campi, il più grande dei quali è quello di Goli otok e Sveti Grgur.

DALLA DENUNCIA AL CAMPO

Il percorso tipico del singolo, secondo i fascicoli e le testimonianze.

FOTOGRAFIE



Scritta incisa con un anno.



Scritta incisa nel cemento.

GLOSSARIO

KPJ	Partito comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije).
UDBA	Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.
Iosif Vissarionovič Stalin	Leader comunista e dittatore sovietico che governò l'Unione Sovietica dal 1924 (dopo la morte di Lenin) fino alla propria morte nel 1953.
Risoluzione del Cominform	Decisione politica del Cominform del 1948 con cui la Jugoslavia fu accusata di deviare dal modello sovietico di socialismo, il che portò alla rottura con l'URSS e all'inizio delle persecuzioni politiche all'interno del paese.
Paesi del Cominform	Stati socialisti sotto l'influenza dell'URSS (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia) che costituivano il Cominform. La Jugoslavia ne fu membro fino all'espulsione nel 1948.
Rivoluzione d'ottobre	La presa del potere da parte dei bolscevichi in Russia nel 1917 e l'inizio dello Stato sovietico. Una parte degli slavi del sud si trovava allora in Russia come prigionieri di guerra o lavoratori, e alcuni presero parte alla rivoluzione o all'Armata Rossa.
Guerra civile spagnola	Guerra del 1936–1939 tra la Repubblica e i nazionalisti del generale Francisco Franco, che dopo la vittoria instaurò una dittatura. I volontari provenienti dalla Jugoslavia (i «combattenti di Spagna») combatterono per lo più nelle Brigate internazionali dalla parte della Repubblica.
NOB	Lotta popolare di liberazione (Narodnooslobodilačka borba): la resistenza partigiana e la lotta armata contro gli occupanti e i loro collaboratori in Jugoslavia nel 1941–1945, sotto la guida del KPJ.
JNA	Armata popolare jugoslava (Jugoslavenska narodna armija): denominazione ufficiale dell'esercito della Jugoslavia.

Il campo maschile di Goli otok (1949–1956)



Dal 1949 al 1956 sull'isola arrivano trasporti di uomini da tutte le parti dell'allora Jugoslavia. Il campo era un sistema chiuso di isolamento sotto la sorveglianza dell'apparato di sicurezza, con regole di comportamento, di movimento e di vita quotidiana rigidamente definite.

La maggior parte degli internati proveniva dalla Serbia e dal Montenegro, poi dalla Croazia, dalla Slovenia e dalle altre repubbliche. Il campo maschile fu il complesso più grande e più duraturo del periodo del Cominform (1949–1956).

Il ritmo del campo e l'organizzazione della vita quotidiana

Le condizioni cambiavano a seconda degli anni e delle sezioni, ma il ritmo di base della giornata era simile. La giornata cominciava con la sveglia all'alba e la conta, proseguiva con l'adunata e l'assegnazione ai gruppi di lavoro e terminava con gli obblighi serali nei padiglioni e il riposo notturno sotto sorveglianza costante.

① Sveglia all'alba e conta

|
② Adunata e assegnazione ai gruppi di lavoro

|
③ Lavoro forzato

Cava, edilizia, trasporto di carichi, sotto sorveglianza e con il controllo del rendimento.

|
④ Obblighi serali nei padiglioni

Conferenze, «ora politica».

|
⑤ Riposo notturno sotto sorveglianza costante

UNA GIORNATA NEL CAMPO

Il ritmo di base, simile in tutti gli anni del campo.

Gli internati erano suddivisi in brigate di lavoro, sezioni e padiglioni. Questa organizzazione permetteva l'esecuzione degli obblighi quotidiani e il controllo della vita interna del campo.

Il campo funzionava come un sistema chiuso in cui le regole e le valutazioni del comportamento influivano direttamente sulla posizione del condannato e sulle condizioni di permanenza.

La rieducazione a Goli otok: la violenza come metodo di lealtà

La «rieducazione» politica a Goli otok non era un processo educativo, ma un sistema di violenza controllata. La posizione del condannato, la durata della permanenza, il tipo di lavoro e la possibilità di sopravvivere dipendevano spesso dalla disponibilità a rinnegare pubblicamente la colpa di «ibeovac» (cominformista) e a dimostrare lealtà al vertice del partito.

I meccanismi comprendevano la tortura fisica, l'umiliazione rituale, l'aggressività collettiva imposta, una gerarchia tra i detenuti rigidamente

sorvegliata e le condizioni di lavoro e climatiche come forma permanente di punizione. Il sistema era congegnato in modo che la violenza apparisse come una questione «interna» al collettivo, mentre il vero controllo e la direzione venivano mantenuti attraverso la struttura del potere.

Il lavoro forzato come parte integrante del regime

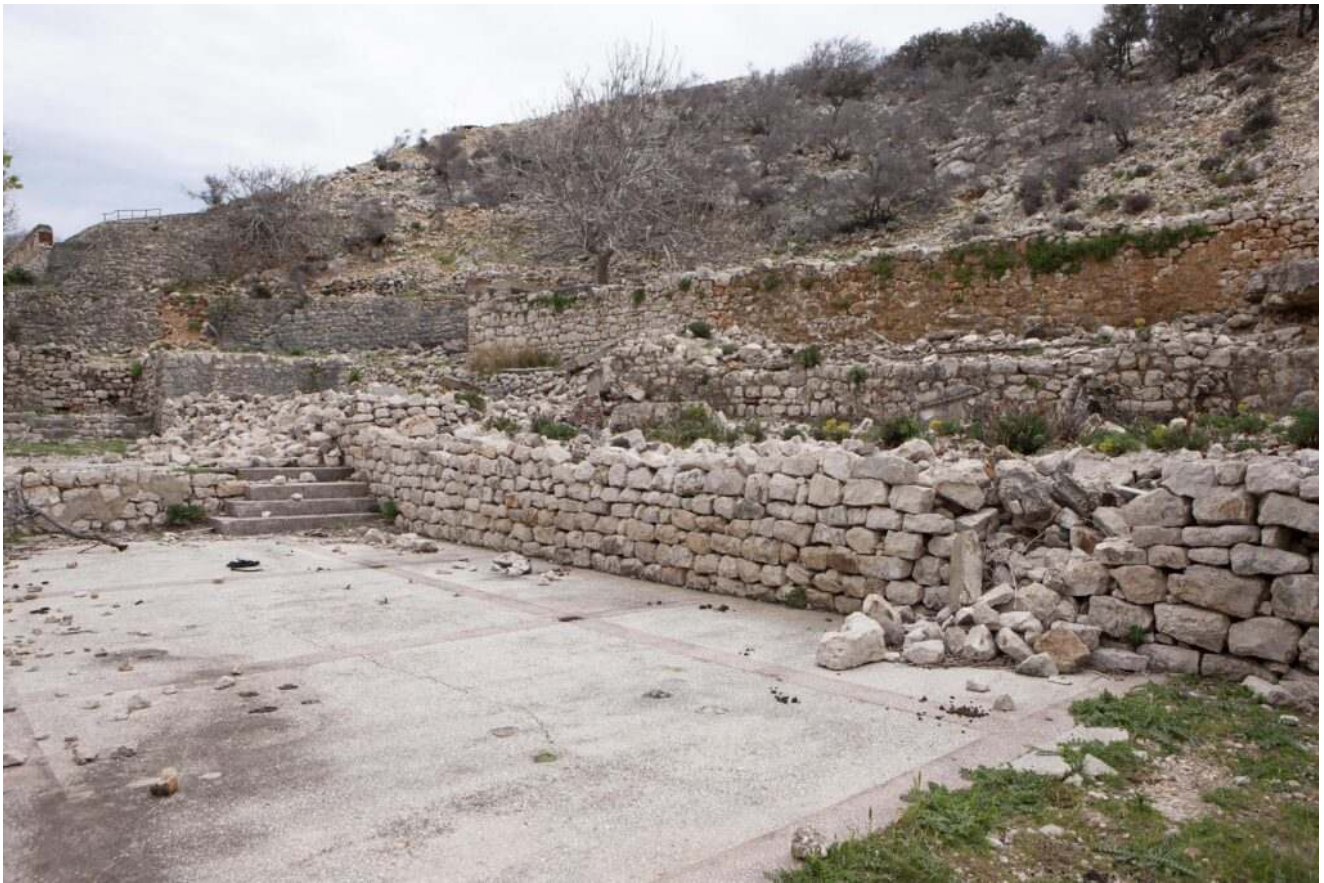
Il lavoro forzato era un obbligo permanente. Comprendevo lavori fisici pesanti e compiti legati alla manutenzione e al funzionamento del sistema del campo, nonché il lavoro nelle cave in tutti i campi della rete di Goli otok, alcuni dei quali si trovavano anche sulla terraferma.

La cava di Goli otok, attraverso il duro lavoro forzato dei condannati, produceva grandi quantità di pietrisco con cui, fuori dal campo, venivano riforniti edifici pubblici, imprese e attività artigianali, sia a livello repubblicano sia a livello internazionale. Ciò significa che l'UDBA, oltre a definire il lavoro sulla pietra come forma «rieducativa» di lavoro forzato, ne ricavava al tempo stesso un profitto, sia in dinari, la valuta dell'ex Jugoslavia, sia in valuta estera.

Il lavoro era al tempo stesso parte della disciplina: attraverso gli obblighi, i ritmi e i controlli del rendimento si manteneva il controllo sulla vita quotidiana.

La vita quotidiana del campo fu cambiata anche dal **gruppo bosniaco**, un gruppo di internati arrivato a Goli otok **nella seconda metà di luglio 1949**, circa un mese dopo i primi trasporti. Le fonti riferiscono che fu formato nel **CEZABiH (Carcere centrale della Bosnia-Erzegovina)** e usato come meccanismo dell'UDBA per fare pressione sugli altri, con l'introduzione di nuovi metodi di tortura.

I meccanismi della «rieducazione» politica, della gerarchia e della violenza sono trattati più in dettaglio nel capitolo La rieducazione a Goli otok: la violenza come metodo di lealtà.



Fondamenta di edifici scomparsi nell'antico recinto del campo.

L'espansione del sistema e la chiusura del campo

Con l'aumento del numero degli internati il sistema si estese e si organizzò in più zone e cantieri. Accanto alle parti principali del campo esistevano luoghi di lavoro e di permanenza separati, talvolta con un regime speciale, ma all'interno dello stesso quadro concentrazionario.

Dopo il 1953, con il mutare dei rapporti tra la Jugoslavia e l'URSS, il numero dei nuovi arresti diminuisce e una parte degli internati viene rilasciata o trasferita. Alcune parti del sistema vengono gradualmente chiuse o riconvertite, e il regime si avvicina sempre più al modello di un carcere con condannati meno connotati politicamente.

FOTOGRAFIE



Scale di pietra nel recinto del campo.



Edificio di pietra crollato.



Base in cemento di una baracca scomparsa.



Resti di muri sul pendio.



Edificio con portico su un muro di sostegno in pietra.



Veduta da Goli otok verso le isole circostanti.

GLOSSARIO

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Il campo femminile per le «ibeovke» (1949–1956)



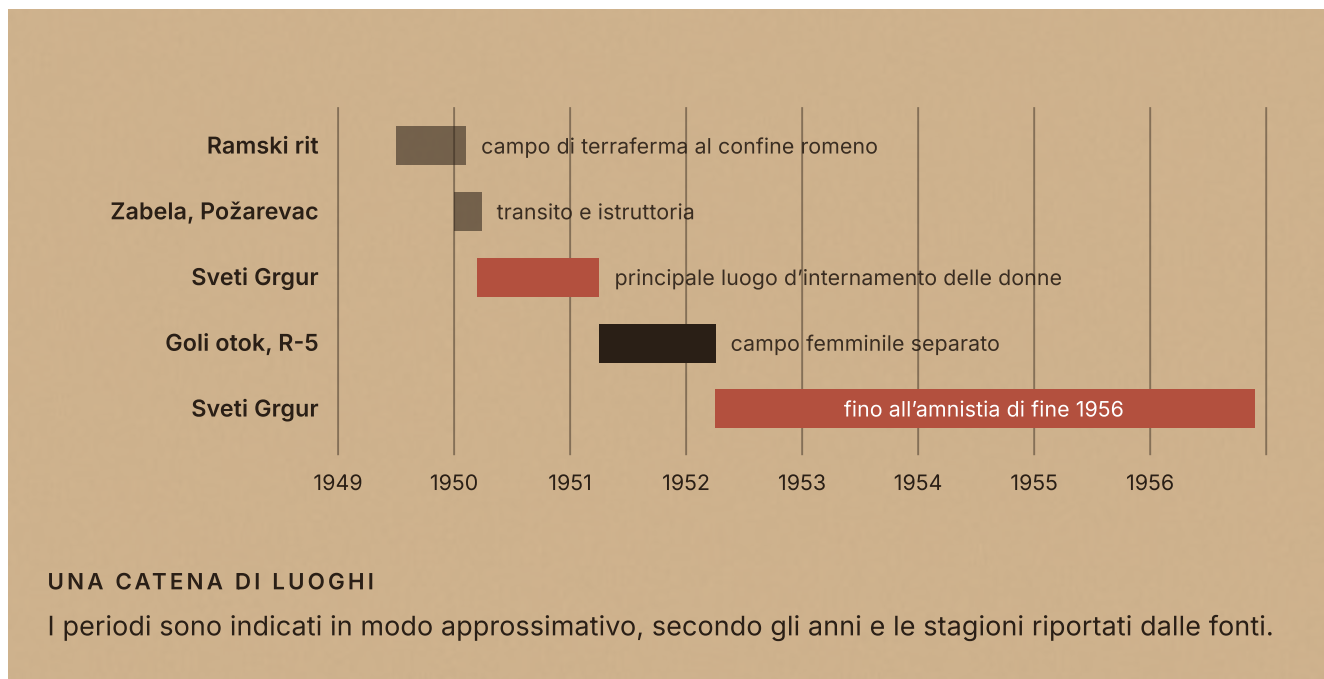
Il campo femminile per le sostenitrici, reali o presunte, della Risoluzione del Cominform era un **segmento separato per sesso del sistema jugoslavo di internamento politico**. A differenza degli uomini, il cui internamento è associato per lo più a Goli otok, **il luogo principale di internamento delle donne cambiò nel corso degli anni**.

Il segmento femminile dell'internamento dei cominformisti era **numericamente più ridotto di quello maschile**. Il principale luogo insulare era **Sveti Grgur**, mentre a Goli otok esistette un **settore femminile separato di breve durata**. La letteratura indica circa **870 donne**, con differenze che dipendono dai criteri e dai registri disponibili. La maggior parte proveniva dalla **Serbia e dal Montenegro**, poi dalla **Croazia e dalla Bosnia-Erzegovina**, con un numero minore dalle altre repubbliche e alcune cittadine straniere.

≈ 870

donne internate nel periodo del Cominform

Lo sviluppo territoriale: una catena di luoghi



Ramski rit (1949–1950)

Rappresenta la fase iniziale sulla terraferma: le donne sospettate di legami con il Cominform vengono inviate ai lavori forzati in un campo presso il confine romeno.

Zabela, Požarevac (1950)

Funziona come fase di transito e di istruttoria, in regime carcerario, durante la quale si svolgono gli interrogatori e le pratiche amministrative prima dell'invio sulle isole.

Sveti Grgur (primavera 1950 – primavera 1951)

Sveti Grgur si afferma come il principale luogo di internamento delle donne nel periodo del Cominform. Benché i campi femminili e maschili fossero rigorosamente separati, così che detenute e detenuti non si incontravano, spazi concentrazionari esistettero in fasi diverse su entrambe le isole. Tuttavia le donne rimasero **prevalentemente e più a lungo legate a Sveti Grgur**. Il campo maschile di Sveti Grgur era destinato ai **militari**.

Goli otok – Cantiere V / R-5 (primavera 1951 – primavera 1952)

Rappresenta il campo femminile separato di Goli otok, distinto fisicamente dai cantieri maschili.

Il ritorno a Sveti Grgur (1952–1956)

Le donne tornano a Sveti Grgur e vi rimangono fino all'amnistia di fine 1956.

Nella fase finale si registra anche un numero minore di donne insieme agli ultimi condannati amministrativi rimasti a Grgur.

Lo status giuridico e il corso dell'internamento

Come gli uomini, le donne furono internate con il **provvedimento amministrativo del DKR** (lavoro socialmente utile): senza processo pubblico, senza avvocato e senza garanzie procedurali. Le decisioni venivano prese dai servizi di sicurezza e dal vertice del partito, sulla base dei rapporti dell'UDBA, e la durata della permanenza poteva essere **prolungata con nuovi provvedimenti**.

Un numero minore di donne ricevette **sentenze giudiziarie**, ma anche questi casi appartenevano al sistema politico e non a quello penale classico.

Gruppi particolari all'interno del sistema

Si distinguono in particolare le **«Ramričanke»**, le donne inviate a Ramski rit, tra le prime detenute arrestate dopo la Risoluzione del Cominform. Le loro testimonianze sono una fonte importante per comprendere la fase iniziale degli internamenti femminili.

Si ricordano anche le **«revidirke»** bosniache, donne che avevano «rivisto» la propria posizione nelle carceri bosniache e furono poi inviate per esercitare ulteriore pressione sulle altre donne e fomentare la violenza nel campo. Il loro arrivo è per lo più collegato all'**anno 1951**.

Il campo femminile rispetto al campo maschile

Mentre il campo maschile è associato per lo più a Goli otok come luogo centrale di internamento, **il sistema dei campi femminili era organizzato attraverso più luoghi e trasferimenti**, a seconda della fase della repressione, della costruzione e del lavoro. Oltre a Zabela, Sveti Grgur e al settore femminile di Goli otok, un ruolo importante ebbe anche il campo di **Stolac, in Bosnia-Erzegovina**, dove anche le donne erano sottoposte al regime di lavoro forzato in cava.

Per questo il campo femminile non può essere descritto soltanto come un complesso insulare unitario, ma piuttosto come una **rete di luoghi di internamento e di lavoro**. Neppure il sistema maschile era interamente legato a un unico punto, perché anche gli uomini venivano trasferiti tra luoghi diversi, tra cui Sveti Grgur e, in seguito, altri cantieri come Bileća.

“

Il lavoro forzato nelle cave e sull'aspro terreno carsico era
la base materiale del cosiddetto «lavoro socialmente utile».

CIÒ CHE ACCOMUNA IL CAMPO MASCHILE E QUELLO FEMMINILE

FOTOGRAFIE



Rovine sul pendio sopra il mare.



Edificio in pietra nel paesaggio carsico.



Costruzione in pietra con cupola.



Lapide commemorativa.



Rovina di un edificio a due piani.



Fondamenta di un ex edificio.



Edificio in pietra senza tetto.



Interno di un edificio crollato.



Muri sopra la baia.



Casetta in pietra sopra il mare.

GLOSSARIO

DKR

Lavoro socialmente utile (Društveno-koristan rad): misura amministrativa con cui le persone potevano essere inviate ai lavori forzati senza un regolare procedimento giudiziario.

UDBA

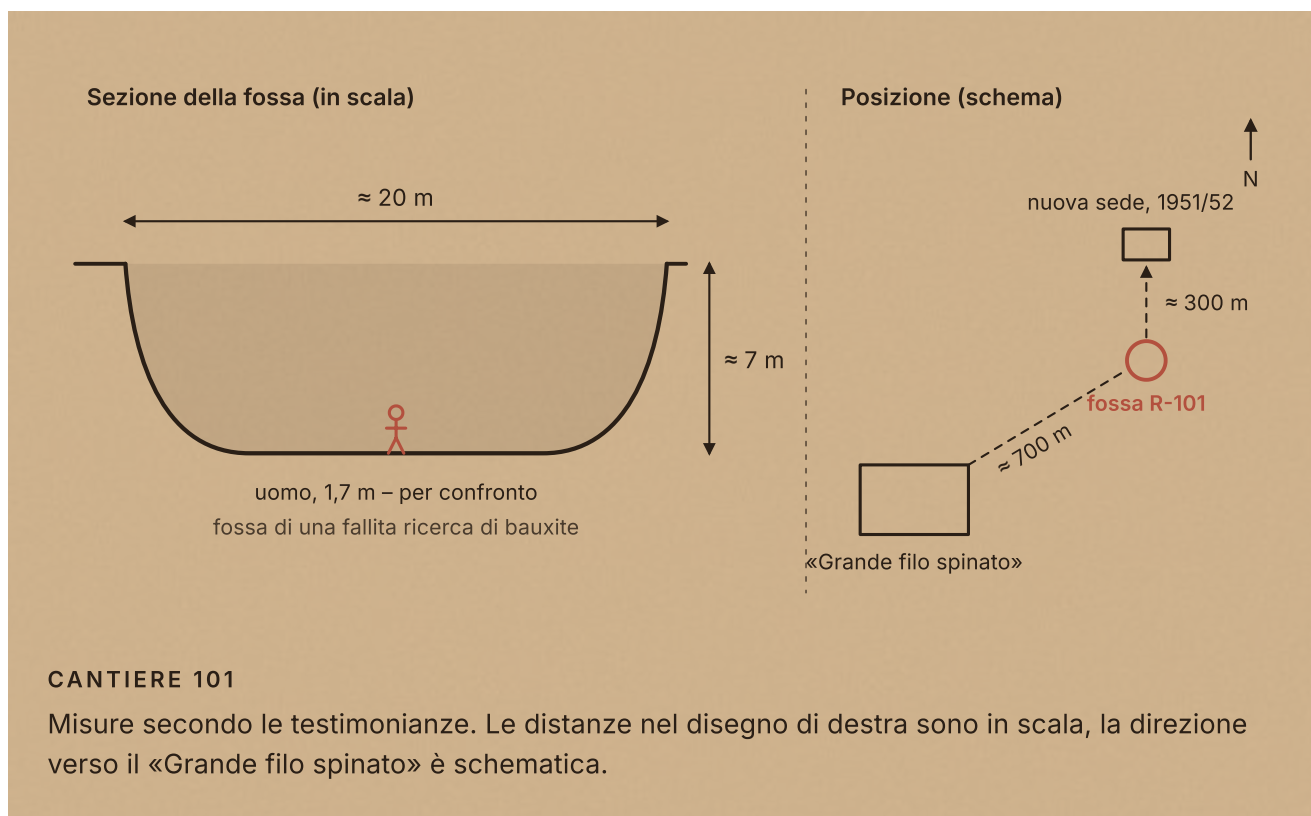
Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Un campo segreto nel campo



Il Cantiere 101 nasce nella prima metà del 1950, al culmine della repressione seguita al conflitto con il Cominform (Informbiro). A differenza di altri cantieri come il «Vecchio filo spinato» e il «Grande filo spinato», si tratta di uno spazio nascosto e separato: la parte più isolata del sistema.

Il primo sito era una grande fossa circolare di circa 20 metri di diametro e 7 metri di profondità, nata durante una fallita ricerca di bauxite tra le due guerre. Il luogo distava circa 700 metri dal «Grande filo spinato», il campo maschile della maggior parte degli altri detenuti, vicino a una cisterna per l'acqua. L'esistenza del campo era custodita come un rigoroso segreto ed era sconosciuta alla maggior parte degli altri detenuti.



Perché «Buca di Petar»?

La denominazione ufficiale dell'UDBA era Cantiere 101 (R-101), dal numero dei primi internati. I detenuti lo chiamarono «Buca di Petar» da Petar Komnenić, ex presidente dell'Assemblea del Montenegro, che, quando gli dissero che nel «cantiere» avrebbe cambiato posizione, rispose:

“

Questo non è affatto un cantiere. Questa è una buca.

PETAR KOMNENIĆ

Un altro nome era «Manastir» (monastero), per il completo isolamento del piccolo gruppo.

Chi erano gli internati del Cantiere 101?

Per il Cantiere 101 passarono circa 135 condannati: un numero esiguo, ma il nucleo politicamente più sensibile del campo. Si trattava per lo più di comunisti anziani e di quadri internazionali: partecipanti alla Rivoluzione d'ottobre, combattenti della guerra civile spagnola, comunisti d'anteguerra legati al Comintern, alti ufficiali del NOVJ e funzionari repubblicani e federali.

≈ 135

condannati passati per il Cantiere 101

1950–1954

dal luglio 1950 al marzo 1954

Per la loro possibile autorità ideologica rappresentavano una potenziale alternativa alla linea di Tito, per cui l'isolamento era al tempo stesso repressione e «neutralizzazione» preventiva del nucleo filosovietico. Gli internati erano esclusivamente uomini.

Regime, vita quotidiana e lavoro

L'organizzazione seguiva il modello generale di Goli otok: baracca, capo camerata, medico del campo scelto tra i condannati, addetto all'igiene e cuoco. La giornata era scandita da sveglia, lavoro, conte, pasti e riposo.

Tutti dormivano in un'unica baracca, in giacigli di legno a due piani. La domenica non si lavorava: il giorno serviva per le pulizie, la rasatura e il taglio dei capelli. Non c'erano attività culturali, il che accentuava ulteriormente l'isolamento.

Il trasferimento e la scomparsa delle tracce

Il Cantiere 101 operò dal luglio 1950 al marzo 1954, quando gli ultimi internati furono trasferiti sull'isola di Sveti Grgur. Il campo nella fossa originaria funzionò per un periodo più breve: già nel 1951 (secondo una parte delle testimonianze nel 1952) fu spostato in superficie, circa 300 metri più a nord.

Nella nuova sede c'erano una baracca più grande (20 × 6 m), un ambulatorio e una cucina all'interno di una zona recintata di circa 2.100 m², con una doppia fila di filo spinato e un muro alto circa 2 metri. Il modello è stato ricostruito dall'ex internato Nikola Golubović.

LA FOSSA OGGI



Il bordo della fossa.



Muro a secco presso il fondo della fossa.



Il fondo della fossa oggi.



Veduta attraverso la fossa.

GLOSSARIO

Cominform (Informbiro)

Nome colloquiale jugoslavo del Cominform: organizzazione internazionale dei partiti comunisti fondata nel 1947 per il coordinamento politico sotto la guida dell'URSS.

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Petar Komnenić (1895–1957)	Politico comunista montenegrino, presidente dell'Assemblea costituente e dell'Assemblea popolare della RP del Montenegro e ministro. Dopo il conflitto con il Cominform fu arrestato per il suo sostegno al Cominform e internato a Goli otok.
Manastir	Parola serba per monastero.
Rivoluzione d'ottobre	La presa del potere da parte dei bolscevichi in Russia nel 1917 e l'inizio dello Stato sovietico. Una parte degli slavi del sud si trovava allora in Russia come prigionieri di guerra o lavoratori, e alcuni presero parte alla rivoluzione o all'Armata Rossa.
Guerra civile spagnola	Guerra del 1936–1939 tra la Repubblica e i nazionalisti del generale Francisco Franco, che dopo la vittoria instaurò una dittatura. I volontari provenienti dalla Jugoslavia (i «combattenti di Spagna») combatterono per lo più nelle Brigate internazionali dalla parte della Repubblica.
Comintern	Internazionale comunista (Terza Internazionale): organizzazione internazionale dei partiti comunisti fondata nel 1919 a Mosca, sotto la forte influenza dell'URSS; sciolta nel 1943.
NOVJ	Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (Narodnooslobodilačka vojska Jugoslavije): le forze armate partigiane guidate dal KPJ nella seconda guerra mondiale; in seguito Armata popolare jugoslava.

La rieducazione a Goli otok: la violenza come metodo di lealtà



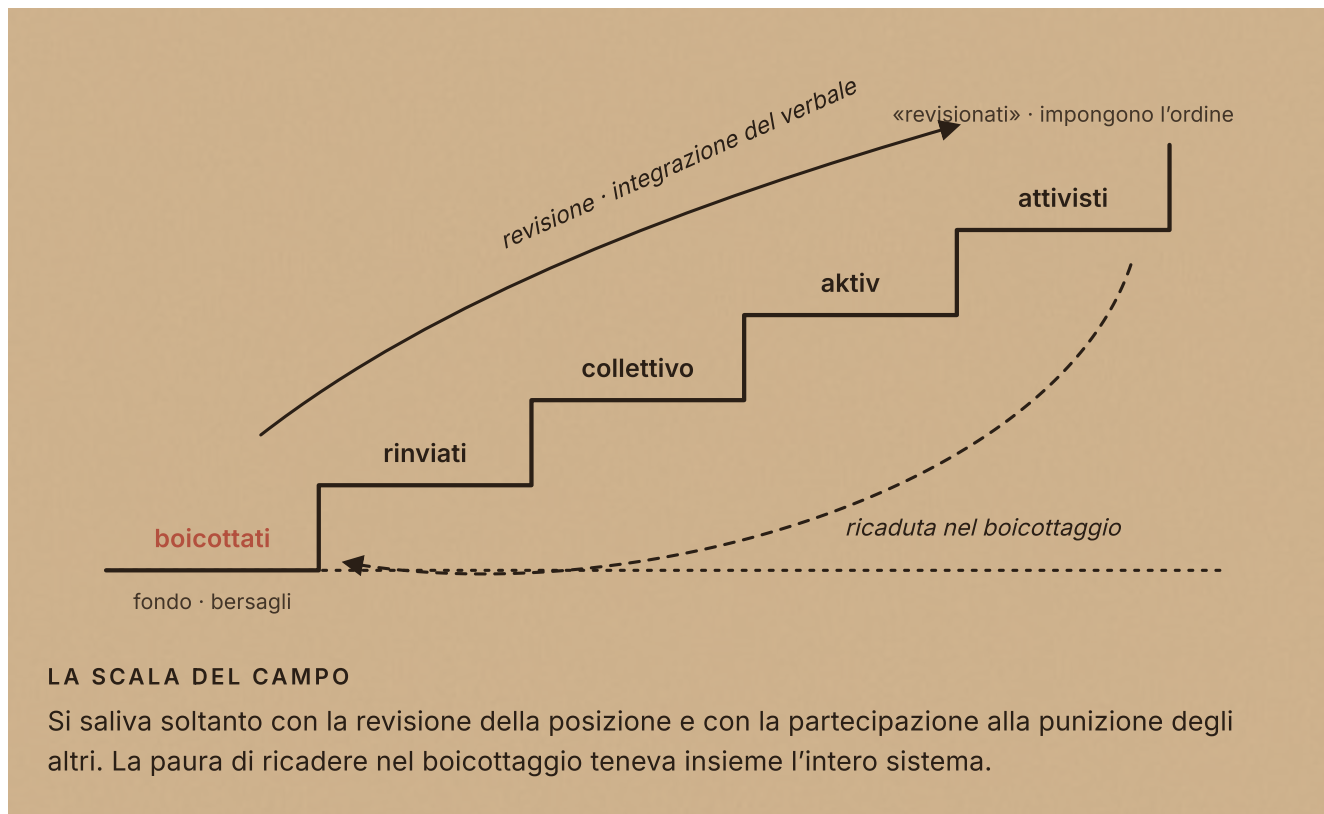
La «rieducazione» politica a Goli otok non era un processo educativo, ma un sistema di violenza controllata. La posizione del condannato, la durata della permanenza, il tipo di lavoro e la possibilità di sopravvivere dipendevano spesso dalla disponibilità a rinnegare pubblicamente la colpa di «ibeovac» (cominformista) e a dimostrare lealtà al vertice del partito.

I meccanismi comprendevano la tortura fisica, l'umiliazione rituale, l'aggressività collettiva imposta, una gerarchia tra i detenuti rigidamente sorvegliata e le condizioni di lavoro e climatiche come forma permanente di punizione. Il sistema era congegnato in modo che la violenza apparisse come una questione «interna» al collettivo, mentre il vero controllo e la direzione venivano mantenuti attraverso la struttura del potere.

La gerarchia e la punizione reciproca

Il campo funzionava secondo un principio gerarchico: boicottati → «rinviati» → «collettivo» → «aktiv» → attivisti. I boicottati erano il gradino più basso di questa scala gerarchica: coloro che erano appena arrivati e non avevano ancora «rivisto» la propria posizione politica, mentre la revisione della posizione

era la fase iniziale obbligatoria della rieducazione politica. I «rinvianti» erano una categoria di transizione: coloro che avevano accettato di rivedere la propria posizione ed erano entrati nella fase iniziale del procedimento rieducativo. Dopo i «rinvianti» venivano coloro che avevano uno status migliore nel campo, il cosiddetto «collettivo», l'«aktiv» e gli attivisti: i gradi dei «revisionati».



Nel gergo più ristretto la parola «revisionati» era spesso riferita proprio agli attivisti: coloro che avevano dimostrato di voler collaborare con l'UDBA, i più privilegiati, coinvolti nel far rispettare l'ordine. I «revisionati» organizzavano le conferenze, gli špalir e gli «stroj», trasmettevano le richieste degli inquirenti dell'UDBA e sorvegliavano le punizioni.

La paura di ricadere nel boicottaggio spingeva i detenuti a partecipare alla punizione degli altri. Così il campo trasformava i detenuti in strumenti di controllo: la sopravvivenza era legata alla partecipazione alla tortura altrui.

Il boicottaggio: il fondo della gerarchia e la violenza legalizzata

Il boicottaggio era insieme uno status e una punizione. I boicottati portavano dei segni distintivi (ad es. uno straccio intorno al braccio o una camicia nera), potevano essere picchiati impunemente (e ciò era anzi auspicato), nessuno poteva rivolgere loro la parola, dovevano camminare a testa china e stare in un angolo durante le conferenze.

Ricevevano ancora meno cibo e acqua degli altri condannati e svolgevano i lavori più pesanti. Venivano chiamati anche «banda», in linea con la convinzione dell'UDBA che gli «ibeovci» si riunissero sempre in gruppi. In pratica, il boicottaggio significava la totale esposizione al «collettivo» e agli «attivisti»: l'uomo diventava un bersaglio.

L'integrazione del verbale e gli interrogatori: la condizione del «progresso»

L'integrazione del verbale era la condizione fondamentale per avanzare nella gerarchia del campo e uscire dal boicottaggio. L'UDBA sosteneva che gli «ibeovci» fossero collegati in gruppi e che il detenuto conoscesse anche altri loro membri in libertà. Per questo il condannato doveva compilare un elenco di «ibeovci e simpatizzanti», spesso amici, colleghi, vicini o familiari, sotto pressione perché segnalasse in particolare gli «elementi ostili» della propria vita. Tutto questo il detenuto lo scriveva nel verbale.

Il verbale veniva integrato anche nel corso degli interrogatori: il detenuto veniva convocato, o si presentava egli stesso, nell'edificio dell'UDBA, dove parlava con l'inquirente, cioè l'agente dell'UDBA nel campo. In alcuni casi anche le persone nominate nei verbali finirono nel campo.

Dopo questa fase, dal condannato che aveva «rivisto» la propria posizione, ora promosso allo status di «rinviato» o di «attivista», ci si aspettava che partecipasse alla correzione dei boicottati. Ciò comprendeva violenza fisica e verbale e diverse forme di umiliazione. Dal «revisionato» ci si aspettava che mostrasse così disgusto e distanza nei confronti dei boicottati.

La revisione della posizione: il prezzo per sottrarsi alla violenza

La «revisione della posizione» è un termine che indica che il detenuto si era pentito delle opinioni che l'UDBA aveva dichiarato antistatali ed era pronto a collaborare con l'UDBA.

La revisione si otteneva con una combinazione di comportamenti: partecipando ai maltrattamenti psicologici e fisici dei boicottati, «facendo la spia» sugli altri, integrando il verbale e distinguendosi nel lavoro e nella collaborazione con i «revisionati».

Sono rari i casi di qualcuno che, senza aver rivisto la propria posizione, sia stato comunque rilasciato.

“

Nel meccanismo del campo la lealtà non era una
convinzione ma una prestazione: doveva essere mostrata,
ripetuta, confermata, e in forma di violenza sugli altri.

LA REVISIONE DELLA POSIZIONE

Rituali di confessione e di umiliazione pubblica: l'ora politica e l'«esposizione della posizione»

Il rituale centrale era la conferenza politica serale («ora politica»). Spesso sotto la sorveglianza del capo camerata e degli inquirenti dell'UDBA, i detenuti partecipavano a un «processo» pubblico contro un singolo prescelto. Il chiamato doveva raccontare la propria vita «fino alla Risoluzione dell'IB», confessare «simpatie staliniste» e accettare l'etichetta di «ibeovac».

La conferenza misurava l'«attività»: la veemenza degli attacchi verbali contro l'URSS, la Risoluzione del Cominform e i «compagni tiepidi». Ogni tentativo di opporsi veniva interpretato come «ostinazione», compresa l'affermazione della

propria innocenza da parte del detenuto. L'esito era spesso il boicottaggio, il fondo della gerarchia del campo.

È importante sottolineare che molti finivano nel campo per motivi banali (vedi il capitolo Chi erano gli «ibeovci»). In un quadro del genere la «colpa» non era un fatto giuridico, ma una decisione dell'UDBA che doveva essere confessata perché si aprisse anche solo la strada verso il «progresso» nella gerarchia del campo.

Il linciaggio collettivo: lo špalir, lo «stroj» e lo «stroj» di padiglione

Il termine špalir (corridoio di percosse) o stroj indicava il passaggio tra due file di detenuti che picchiavano, sputavano e insultavano chi vi passava. Era l'«accoglienza» per i detenuti appena arrivati, ma anche una punizione ordinaria.



Il rituale univa il dolore fisico al messaggio che la violenza veniva «dall'interno», attraverso il collettivo. Se il detenuto cadeva, l'attacco non cessava, ma si intensificava.

Nello špalir si poteva percepire anche chi cercava di attenuare i colpi. Alcuni colpivano «a pugni vuoti» o fingevano di colpire, e anche questo dettaglio diventava parte della psicologia del campo: nella stessa fila di persone si poteva riconoscere una potenziale minaccia, ma anche una rara possibilità di sollievo.

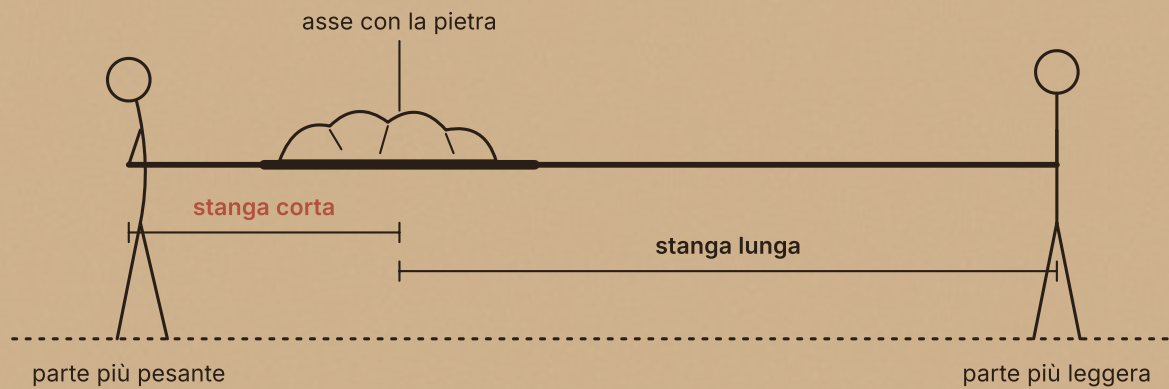
Negli anni successivi del campo lo špalir si riduceva in alcuni casi a sputi e insulti senza violenza fisica. Dopo lo špalir i nuovi arrivati venivano immersi in una botte di acqua di mare contaminata da feci e altre sporcizie.

Il lavoro come strumento di «rieducazione»: norme e punizione attraverso il rendimento

I lavori più pesanti (la cava, il trasporto dei blocchi, il lavoro nelle parti più esposte dell'isola) erano assegnati ai boicottati e ai «non sufficientemente revisionati», mentre i lavori più leggeri, assegnati all'aktiv, erano una ricompensa per la «posizione corretta».

Le norme avevano un significato politico: un lavoro mal eseguito veniva interpretato come «scorrettezza», non come sfinimento. Lo «zelo» insufficiente veniva presentato come resistenza al «progresso della Jugoslavia e del popolo». Così il limite fisico del corpo si trasformava nella prova di una «colpa» politica.

Una forma particolare di lavoro era il trasporto forzato con il tragač (barella da trasporto), come si chiamava l'attrezzo quotidiano per portare pietre, materiali, acqua, feci o urina. Un'asse o un recipiente era fissato tra due stanghe in modo che un detenuto portasse la parte più pesante del carico (stanghe corte) e l'altro quella più leggera (stanghe lunghe): lo squilibrio era parte della punizione.



IL TRAGAČ

Un detenuto portava la parte più pesante del carico sulle estremità più corte, l'altro quella più leggera sulle più lunghe. Lo squilibrio era parte della punizione.



Rilievo scolpito nella roccia a Goli otok: figure sotto un carico.

Fame, sete e il corpo come bersaglio

Porzioni di cibo molto scarse spezzavano ulteriormente i detenuti: polenta, fagioli, raramente pesce. Quando i detenuti presentavano conseguenze fisiche dovute alla carenza di vitamine, venivano dati pezzi di cipolla o piccole mele.

Oltre a tutto il resto, molti testimoniano che la punizione peggiore era la mancanza d'acqua.

La fame e la sete non erano soltanto una conseguenza delle condizioni. Nella logica del campo diventavano uno strumento: un modo per tenere la persona in una costante carenza di forze, in una costante dipendenza, e in uno stato in cui è più difficile pensare, più difficile opporsi e più difficile conservare la propria dignità.

La tortura climatica

Goli otok usava la propria superficie spoglia come strumento di punizione. Si lavorava con la bora, nella calura e sotto la pioggia, con una protezione minima. Persino il «rimboschimento» poteva essere una punizione: stare per ore al sole o nella bora, riparare le piantine con il proprio corpo ed estenuarsi in un lavoro reso più duro dai pendii rocciosi.

La tortura del rumore: tensione, insonnia e slogan scanditi per costrizione

Le urla dei capi per tutto il giorno, gli ordini senza tregua, il clamore delle conferenze e il rumore nei padiglioni creavano uno stato di tensione costante. Insieme all'insonnia e alle minacce, il rumore provocava disorientamento, perdita del senso del tempo e crolli psichici.

Durante il lavoro i detenuti dovevano spesso cantare canzoni di partito (ad es. «Družbe Tito mi ti se kunemo», «Compagno Tito, noi ti giuriamo») e scandire slogan («Grazie a Tito, al Partito, all'UDBA!«).

A volte i detenuti componevano essi stessi canzoni da cantare. Talvolta melodie note (motivi d'opera, canzoni di guerra straniere) ricevevano un testo «di Goli otok».

La tortura della privazione del sonno: la notte come prolungamento della pena

I detenuti avevano un programma giornaliero di lavoro e di obblighi molto intenso e dormivano poco.

Spesso ai boicottati non era permesso dormire affatto, oppure dormivano accanto al bugliolo (il recipiente per i bisogni), e la punizione della «guardia al bugliolo» significava restare tutta la notte in piedi sopra di esso, a testa china, respirando gli odori sgradevoli di urina e feci.

Dopo un lavoro estenuante capitava che i detenuti venissero lasciati addormentare per poi essere svegliati di proposito per interrogarli sulle «posizioni» e sui «nemici». Si dormiva su pagliericci, il che era particolarmente duro con la bora e d'inverno.

Le «rappresentazioni del campo», il cinema e la propaganda: la scena pubblica come disciplina

Sotto costrizione si mettevano in scena sketch e parodie della vita dei detenuti. Le risate del pubblico erano parte della punizione, e gli attivisti valutavano il «fervore»: un entusiasmo insufficiente significava il rischio di tornare nel boicottaggio. A volte venivano adattate anche opere letterarie note per umiliare detenuti specifici e incitare a ulteriore violenza.

Il campo aveva anche una sala cinematografica. Le proiezioni avvenivano spesso dopo un lavoro estenuante; i detenuti si addormentavano e poi venivano picchiati perché «boicottavano» l'insegnamento che il Partito offriva attraverso il film. L'UDBA proiettava film di produzione straniera, occidentale.

Il giornale murale («Goli otočke novine») pubblicava i nomi dei «non corretti», caricature dei boicottati e commenti sul comportamento. Si registravano le reazioni (risate, silenzio, sguardi distolti).

Lo sfiguramento

Le uniformi erano spesso volutamente inadatte (pantaloni troppo corti o troppo lunghi), il che rendeva più difficile il lavoro e aumentava l'esposizione. Il taglio dei capelli veniva eseguito con forbici grossolane (da tosatura delle pecore) o strappando i capelli. Le calzature erano troppo strette o troppo larghe, per cui i detenuti lavoravano spesso scalzi.

Abiti e calzature contribuivano a ferite, ustioni e sfinimento. Queste torture «minori» non erano secondarie: ricordavano costantemente che il corpo era sotto il controllo altrui e che l'umiliazione passava anche attraverso i dettagli.

Altre punizioni ed esperienze individuali

Oltre ai metodi descritti esistevano anche altre punizioni: la fustigazione, il trasporto di carichi nonostante le ferite, le percosse con bastoni, i regolamenti di conti reciproci e varie torture improvvisate.

È fondamentale dire che ogni detenuto ebbe un'esperienza della violenza unica.

GLOSSARIO

La colpa di «ibeovac»	L'appartenenza reale o presunta alla corrente cominformista, ovvero il sostegno alla Risoluzione del Cominform o l'opposizione al regime di Tito, per cui una persona veniva etichettata come «ibeovac».
Boicottaggio (bojkot)	Il fondo della gerarchia del campo e al tempo stesso una punizione: i boicottati portavano segni distintivi, non si poteva parlare con loro, e potevano essere picchiati impunemente.
UDBA	Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Ibeovac (cominformista)	Sostenitore reale o presunto della Risoluzione del Cominform, ovvero simpatizzante della politica dell'URSS nel periodo 1949–1956.
Inquirente (isljednik)	Investigatore politico dell'UDBA nel campo. Attraverso colloqui e verbali stabiliva la «colpa» e seguiva il «progresso» dei detenuti.
Revisione della posizione (revidiranje stava)	Il «pentimento» pubblico per le opinioni che l'UDBA aveva dichiarato antistatali e il consenso a collaborare con l'UDBA. Era la condizione per avanzare nella gerarchia del campo.
Risoluzione del Cominform	Decisione politica del Cominform del 1948 con cui la Jugoslavia fu accusata di deviare dal modello sovietico di socialismo, il che portò alla rottura con l'URSS e all'inizio delle persecuzioni politiche all'interno del paese.
Špalir (stroj)	Corridoio di percosse: il passaggio tra due file di detenuti che picchiano, sputano e insultano chi passa; l'«accoglienza» dei nuovi arrivati e una punizione ordinaria.
Tragač	Barella da trasporto: un'asse o un recipiente fissato tra due stanghe per trasportare pietre, acqua o feci. I portatori trasportavano di proposito un carico disuguale.
Carenza di vitamine	Ipovitaminosi o avitaminosi: carenza prolungata di una o più vitamine. Le conseguenze sono debolezza e stanchezza, calo delle difese immunitarie, anemia ed emorragie, alterazioni della pelle e delle mucose, danni ai nervi e indebolimento delle ossa e dei muscoli, nei casi più gravi in modo permanente.
KPJ	Partito comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije).

L'architettura dei campi di Goli otok e Sveti Grgur (1949–1956)



Da isole deserte a sistema di campi

Goli otok e la vicina Sveti Grgur erano isolotti disabitati e inhospitali dell'Adriatico settentrionale. Proprio per questo furono scelti nel 1949 come sedi di campi politici segreti: isolati, senza popolazione locale e lontani dagli sguardi del pubblico.

Dopo il conflitto della Jugoslavia con il Cominform (Informbiro) nel 1948, a Goli otok fu eretto in fretta il primo campo. In seguito, con il lavoro forzato degli internati, sorsero nuovi complessi recintati e le relative infrastrutture. A Sveti Grgur fu istituito un campo separato per le donne, con una logica territoriale e amministrativa analoga, ma adattato a un numero minore di internate.

La costruzione del campo: pietra locale e lavoro forzato

La costruzione partì letteralmente da un terreno carsico vuoto. Sull'isola furono condotti dapprima detenuti dei penitenziari della terraferma, sotto la sorveglianza dell'UDBA, per preparare il terreno e costruire gli edifici essenziali prima dell'arrivo dei primi detenuti politici.

Già nell'estate del 1949 fu improvvisato un approdo nella baia di Tatinja e furono erette le prime baracche di legno recintate con filo spinato. Erano alloggi semplici e provvisori: l'inizio della trasformazione del paesaggio dell'isola in uno spazio carcerario.

Le risorse naturali dell'isola furono sfruttate da subito. La pietra calcarea della cava divenne il materiale da costruzione principale: veniva estratta, spaccata, trasportata ai cantieri e impiegata negli edifici, nelle infrastrutture e nelle strade. Dalla terraferma arrivava il legname per le baracche e le costruzioni ausiliarie.

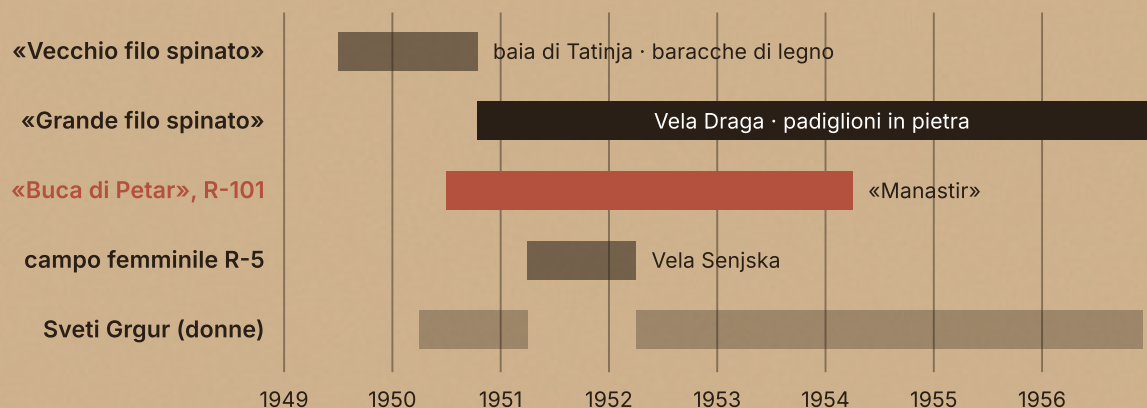
In breve tempo nacque anche una rete di strade (circa 12 km), che collegava gli approdi, i complessi del campo, le baie e i cantieri. Tutto questo fu realizzato dai detenuti in condizioni durissime, sotto sorveglianza costante, e il lavoro fisico era al tempo stesso uno strumento del regime e il modo per costruire il campo con le proprie forze.

≈ 12 km

di strade costruite con il lavoro forzato

I complessi del campo a Goli otok

A Goli otok si formarono diversi complessi recintati con ruoli e gradi di isolamento differenti.



I COMPLESSI DEL CAMPO NEL TEMPO

I periodi sono indicati in modo approssimativo, secondo gli anni e le stagioni riportati dalle fonti. Sveti Grgur rimase temporaneamente vuota mentre le donne si trovavano nell'R-5.

«Vecchio filo spinato» (baia di Tatinja, 1949). Il primo campo, quello iniziale, basato su baracche di legno e sull'improvvisazione. Con l'aumento del numero degli internati divenne presto troppo piccolo, e gli internati furono trasferiti in un campo più grande. Lo spazio fu in seguito riconvertito: le baracche furono rimosse e a Tatinja sorsero officine e impianti dell'impresa del campo, nonché edifici per le esigenze amministrative.

«Grande filo spinato» (Vela Draga, fine 1950). La parte centrale e più grande del complesso. Al posto delle baracche di legno si costruiscono padiglioni in muratura di pietra, disposti lungo vialetti interni e intorno a uno spazio aperto (la «Piazza») per le adunate, gli appelli e le manifestazioni ideologiche. In questo recinto si trovavano anche gli edifici amministrativi, le cucine, i magazzini, le officine e le strutture per il personale (tra i nomi si ricordano «Hotel», «Kuglana» (bocciodromo) e «Ljetni restoran» (ristorante estivo)).

«Buca di Petar» / Cantiere R-101 (dal luglio 1950; soppresso nel 1954). Un «campo nel campo» separato, destinato al rigoroso isolamento dei cosiddetti cominformisti «incorreggibili». Situato in un luogo roccioso e appartato, con una sola baracca e un recinto. Nel linguaggio del campo era chiamato anche

«Manastir» (monastero), per il suo completo isolamento dal resto del sistema. Approfondimenti nel capitolo [Un campo segreto nel campo](#).

Il campo femminile di Goli otok / Cantiere R-5 (1951–1952). Nella primavera del 1951 circa 500 detenute politiche furono trasferite a Goli otok da Sveti Grgur, e fu istituito uno spazio recintato separato nella baia di Vela Senjska. Esistette per circa un anno. Le donne parteciparono alla costruzione delle infrastrutture di base (una cisterna, piccoli approdi) e nel marzo/aprile 1952 furono riportate a Sveti Grgur.

Il campo femminile di Sveti Grgur

Il campo per le donne di Sveti Grgur fu istituito all'inizio del 1950. Le prime detenute arrivarono nel marzo 1950, dopo i luoghi sulla terraferma (Ramski rit, poi Zabela).

All'inizio il campo si trovava nella baia di Pladnja, con baracche di legno e le strutture indispensabili. Già nel 1950 le detenute costruirono con le proprie mani una cisterna in pietra per l'acqua piovana, perché l'isola non ha sorgenti. A causa della ristrettezza dello spazio, il campo fu poi spostato nella baia più grande di Sveti Grgur, con un approdo, baracche ed edifici amministrativi e di magazzino.

Nel marzo/aprile 1951 le donne furono trasferite a Goli otok (R-5), e il campo di Grgur rimase temporaneamente vuoto. Dopo la soppressione della sezione femminile di Goli otok, nella primavera del 1952 le detenute tornarono a Sveti Grgur, dove rimasero fino al 1956.

L'architettura come meccanismo di controllo

L'architettura del campo si sviluppò da strutture provvisorie in legno a edifici permanenti in pietra, ma la logica rimase la stessa:

“

Lo spazio era subordinato alla sorveglianza e alla disciplina.

L'ARCHITETTURA COME MECCANISMO DI CONTROLLO

Le baie circondate da alture creavano un «contenitore» naturale del movimento, e le recinzioni di filo spinato (spesso su più file, con illuminazione) chiudevano i recinti del campo.

Le postazioni di guardia erano disposte sulle alture, con garitte e bunker, con la vista sugli spazi recintati e sugli accessi. All'interno del campo, padiglioni disposti regolarmente, vialetti («strade») e uno spazio aperto centrale («piazza») permettevano adunate, conte e raduni rapidi. La disposizione dello spazio serviva anche al controllo interno, perché le funzioni del campo e l'«autogestione» erano organizzate per padiglioni.

Che cosa resta oggi: la scomparsa delle baracche e la lettura dello spazio

Dopo la chiusura del campo e del successivo penitenziario, gran parte dei resti materiali è andata in rovina o è stata rimossa. Le baracche di legno e le costruzioni provvisorie sono quasi completamente scomparse, sia a Goli otok sia a Sveti Grgur.

Più visibili sono i resti degli edifici in muratura e delle infrastrutture: rovine di edifici amministrativi, cisterne per l'acqua, tracce di strade e muri a secco, nonché resti di bunker e posti di guardia sopra i recinti del campo. Nelle cave sono visibili le tracce dello sfruttamento e della frantumazione della pietra.

Per questo oggi il campo si comprende soprattutto attraverso la «lettura» dello spazio come insieme: baie, terrazze, terrapieni, fondamenta, sentieri e resti di recinzioni, con l'aiuto delle fonti storiche, della memoria e della cartografia (comprese le analisi di riprese aerofotogrammetriche). Benché i resti siano frammentari, le isole portano un'«impronta» riconoscibile del sistema che vi operò: un'architettura ramificata e controllata, nata dal lavoro forzato.

I RESTI OGGI



Garitta in pietra sul promontorio.



Resti di un bunker sul promontorio.



Ingresso di un riparo in pietra.



Edificio senza tetto sopra la baia.



Terrazze e sentieri sul pendio.



Disegno del recinto del campo dall'archivio dell'Associazione.

GLOSSARIO

Cominform (Informbiro)

Nome colloquiale jugoslavo del Cominform: organizzazione internazionale dei partiti comunisti fondata nel 1947 per il coordinamento politico sotto la guida dell'URSS.

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Mermer e Velebit: lavoro forzato, produzione e profitti



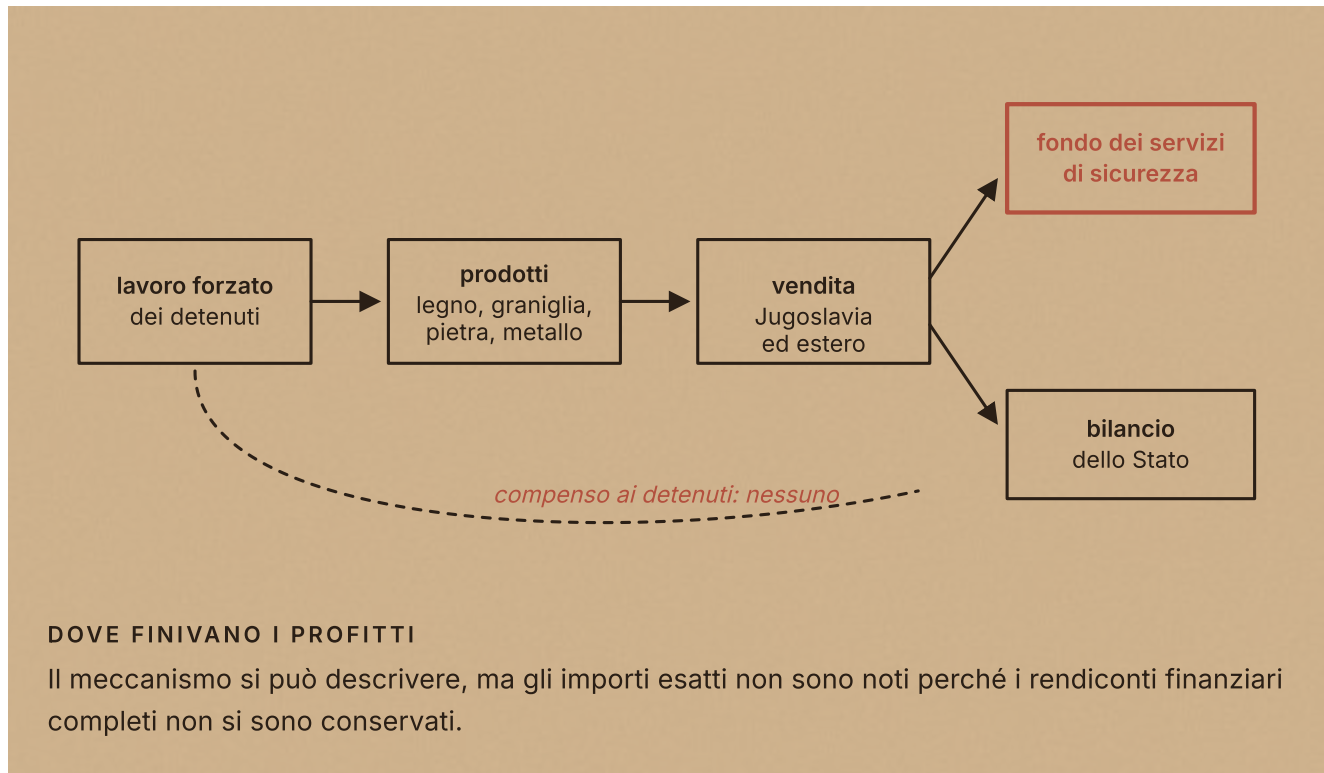
L'impresa come paravento e strumento di gestione

Molti prodotti realizzati a Goli otok e a Sveti Grgur venivano venduti fuori dal campo, spesso anche all'estero. I prodotti di Goli otok venivano presentati come prodotti dell'impresa Mermer.

Dall'esterno «Mermer» appariva come un'impresa comune, ma tutti i suoi prodotti nascevano da un duro lavoro fisico il cui scopo principale, oltre al profitto, era la tortura dei detenuti. Al suo interno operava un Ufficio tecnico che progettava e coordinava la costruzione degli edifici del campo (l'edificio amministrativo del Grande filo spinato, i padiglioni e altre strutture).

La struttura dell'impresa, che intratteneva rapporti con altri soggetti economici, si ampliò e si formalizzò gradualmente: **Mermer** (un'impresa minore con una produzione limitata) → **Kombinat Mermer** (più stabilimenti e un volume d'affari maggiore) → **Kombinat Velebit** (produzione riorganizzata con un accento sugli stabilimenti per il legno e la pietra e un mercato più ampio, compresa la vendita fuori dalla Jugoslavia). I prodotti venivano collocati sia sul mercato interno sia all'estero.

I profitti di Mermer finivano in parte in un fondo interno dell'apparato di sicurezza e in parte nel bilancio dello Stato, mentre i detenuti non ricevevano alcun compenso per il lavoro.



Dal campo improvvisato al «sistema economico» (1949–1956)

Nella prima fase (1949–1950) il lavoro è rivolto alla realizzazione delle infrastrutture del campo: lo scarico dei materiali, la costruzione di baracche, cisterne e approdi. In questa fase il lavoro è dedicato soprattutto alla costruzione delle infrastrutture del campo.

Nella seconda fase (1950–1953), con il trasferimento al Grande filo spinato, il lavoro viene riorganizzato su base «industriale». Si consolidano tre settori principali: la lavorazione del legno, la lavorazione della pietra (cava, graniglia) e un'officina metallurgica con un piccolo cantiere navale. Al tempo stesso prosegue la costruzione di padiglioni, edifici amministrativi, dell'ospedale e dei magazzini, formalmente come «lavoro per Mermer».

Nella terza fase (1953–1956) la produzione entra nella fase seriale. Le piastrelle in graniglia vengono prodotte in grandi serie e distribuite in tutta la Jugoslavia. Parallelamente si sviluppa una segheria e si organizza il taglio del legname sul Velebit e il trasporto verso la costa e Rijeka (Fiume): il lavoro esce dall'isola, ma resta legato all'impresa del campo e al controllo dei servizi.

Qui le fasi sono illustrate sull'esempio del campo più grande, quello maschile. Il campo femminile ha fasi simili, ma con prodotti diversi.

Tre tipi di lavoro dei detenuti

Il lavoro nel sistema Mermer/Velebit si può descrivere attraverso tre categorie fondamentali.

1) Lavoro edilizio (costruzione del campo). Costruzione di padiglioni, edifici amministrativi, ospedali, cisterne e approdi (le infrastrutture del campo).

2) Lavoro punitivo-«rieducativo» (disciplina e sfinimento). Attività insensate (estrarre pietre dal mare e poi ributtarle in mare), i lavori più pesanti in cava, l'estrazione di sabbia dal mare e il lavoro nella bora e allo scoperto (per i «puniti»). Il rimboschimento di Goli otok, in cui il detenuto proteggeva con il proprio corpo la piantina dalla bora o le faceva ombra durante la calura estiva. Lo scopo è anzitutto disciplinare: controllo e annientamento attraverso la fatica, l'esposizione e l'umiliazione.

3) Lavoro a scopo di profitto (officine e produzione per il mercato). Lavoro nella segheria e nella lavorazione del legno, produzione di piastrelle in graniglia e di oggetti decorativi in pietra, lavoro nello stabilimento metallurgico e nel piccolo cantiere navale. Oltre che nelle officine, alcuni detenuti lavorano nell'amministrazione (contabilità). Il lavoro in alcune officine e nell'amministrazione è considerato privilegiato, mentre la maggioranza resta ai lavori più pesanti in cava e nei cantieri.



Piastrelle con una scritta impressa.



Piastrella con una scritta impressa.



Resti di piastrelle sul terreno.

Mermer/Velebit e il «bilancio invisibile» dell'UDBA

I rendiconti finanziari annuali completi per il periodo 1949–1956 non si sono conservati. Parte della documentazione sull'attività fu distrutta in seguito, soprattutto dopo la destituzione di Aleksandar Ranković nel 1966, il che rende difficili calcoli precisi.

La letteratura riporta che l'UDBA gestiva l'impresa e i principali servizi interni e che i ricavi dalla vendita di legno, graniglia e altri prodotti servivano in parte come fondo extra-bilancio per le operazioni e le esigenze dell'apparato di sicurezza. Dopo il 1966 si fa menzione di una più intensa distruzione del materiale finanziario, interpretata come un tentativo di cancellare le tracce delle dimensioni dello sfruttamento.

Per questo stato delle fonti oggi possiamo descrivere con relativa chiarezza il meccanismo, ma difficilmente ricostruire l'esatto volume della produzione e dei profitti realizzati.

Il plenum di Brioni (1° luglio 1966) e la mancata assunzione di responsabilità

Il plenum di Brioni (IV plenum del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, CK SKJ) si tenne il 1° luglio 1966 sulle isole Brioni (Brijuni). Si trattò di una seduta dei massimi dirigenti del partito in cui si presero decisioni con effetti diretti sull'apparato statale. In quell'occasione, sotto la presidenza di Josip Broz Tito, fu sollevata la questione dell'operato dei servizi di sicurezza e

del cosiddetto «caso delle intercettazioni», dopo di che Aleksandar Ranković fu destituito e il potere del Servizio di sicurezza dello Stato (SDB; in precedenza UDBA – vedi i nomi dell'UDBA) fu formalmente limitato.

In alcune affermazioni e interpretazioni si riferisce che in quel contesto furono toccate anche le questioni del potere finanziario dell'apparato di sicurezza, compresi i profitti legati a Goli otok e i fondi derivanti dal lavoro forzato, con sospetti di malversazioni.

Al tempo stesso si sottolinea l'assenza di conseguenze sostanziali: non fu avviato alcun procedimento giudiziario contro Ranković, il sistema dei campi non fu indagato in modo sistematico e la dimensione economica del lavoro forzato rimase al di fuori dell'attenzione politica e giudiziaria. Un ulteriore problema è l'affermazione secondo cui proprio allora si intensificò la distruzione della documentazione finanziaria, il che oggi rende difficile ricostruire i flussi finanziari e le dimensioni dell'«economia del campo».

Perché è importante parlare oggi dei profitti?

La ricostruzione dell'impresa «Mermer» è importante perché mostra la duplice funzione del campo: repressione politica e sfruttamento economico pianificato. Rivela inoltre come l'apparato di sicurezza potesse creare fondi straordinari al di fuori dei normali controlli.

“

Parlando dei profitti non parliamo soltanto di cifre, ma di un sistema in cui il lavoro forzato dei detenuti politici si trasforma in un vantaggio per le istituzioni, senza compenso e senza riparazione.

PERCHÉ È IMPORTANTE PARLARE DEI PROFITTI



Macchinario abbandonato in un ex stabilimento.

GLOSSARIO

**Aleksandar Ranković
(1909–1983)**

Politico comunista jugoslavo, per molti anni a capo dell'apparato di sicurezza (UDBA), stretto collaboratore di Tito e vicepresidente della SFRJ dal 1963 al 1966.

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

**Il caso delle intercettazioni
(1966)**

L'accusa secondo cui l'apparato di sicurezza avrebbe intercettato illegalmente Tito e il vertice dello Stato; servì da pretesto decisivo per la destituzione di Aleksandar Ranković al plenum di Brioni. I sospetti non furono mai pienamente provati in un procedimento giudiziario pubblico.

I nomi dell'UDBA

Nel 1946 l'OZNA fu riorganizzata in UDB/UDBA (Uprava državne bezbednosti, nel linguaggio comune «Udba»); dopo il 1966 la denominazione cambia in SDB/SDS (Služba državne bezbednosti / sigurnosti, Servizio di sicurezza dello Stato).

La mortalità nel campo per i cominformisti (1949–1956)



Secondo un documento dell'Archivio di Stato croato, per il periodo del campo per i cominformisti (1949–1956) sono registrati **399 morti**. La mortalità si concentra soprattutto nei primi anni del sistema, in particolare nel **1950–1952**, con il picco nel **1951**.

Le cifre principali

399

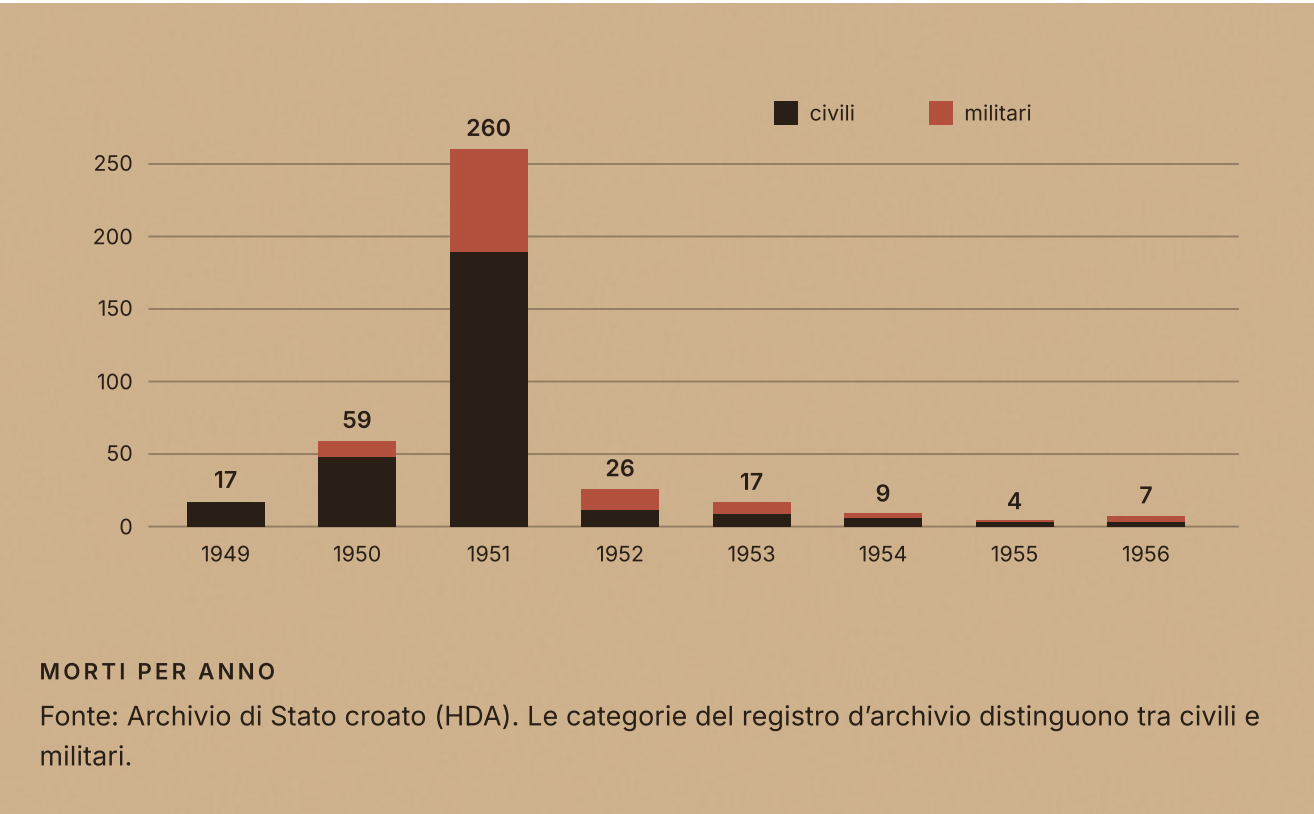
morti in totale, 1949–1956

260

morti nel 1951: più della metà del totale

Dopo il **1953** segue un forte calo della mortalità, nel contesto più ampio dei cambiamenti nelle relazioni internazionali e della morte di Stalin (**5 marzo 1953**).

Morti per anno (HDA)



ANNO	TOTALE	CIVILI	MILITARI
1949	17	17	—
1950	59	48	11
1951	260	189	71
1952	26	12	14
1953	17	9	8
1954	9	6	3
1955	4	3	1
1956	7	3	4
Totale	399	287	112

Di che cosa si moriva (1949–1956)?

La tabella d'archivio non indica le cause di morte, ma le testimonianze e le ricerche indicano una combinazione di più fattori:

- sfinimento e denutrizione legati ai lavori pesanti (la cava Mermer, la costruzione di padiglioni, porti e strade, i cantieri)
- malattie infettive e croniche (respiratorie e dell'apparato digerente), con sovraffollamento, cattive condizioni igieniche e assistenza medica scarsa
- malattie causate dagli estremi climatici (calura estiva senza ombra né acqua; bora e pioggia invernali)
- violenze e conseguenze dei pestaggi, per cui i decessi potevano essere registrati amministrativamente come «malattia»
- incidenti sul lavoro (cave, lavoro in quota senza protezioni), spesso registrati come «infortunio sul lavoro»
- suicidi e casi indicati come «tentativo di fuga»; in pratica alle famiglie veniva spesso comunicata una causa generica («malattia»)

Come venivano trattate le salme?

Per il periodo 1949–1956 si possono distinguere, nella prassi, tre modalità.

Sepulture sull'isola. Nella fase iniziale una parte dei morti fu sepolta nel cimitero del campo di Goli otok. Le fosse venivano scavate dai detenuti sotto scorta, e i contrassegni erano provvisori o anonimi. Secondo le testimonianze, alcuni campi di sepoltura furono in seguito spianati e ricoperti.

Trasferimenti nei cimiteri della terraferma. La maggior parte delle salme fu trasferita nei cimiteri della terraferma (Zagabria, Rijeka e altre città). In una parte dei casi, per circostanze amministrative (ad es. il mancato pagamento della tassa cimiteriale), le spoglie finivano in fosse comuni, con un'informazione alle famiglie limitata o disomogenea.

Luoghi di sepoltura non accertati. A causa della segretezza, delle registrazioni disomogenee e delle successive riorganizzazioni, per una parte dei morti non è

possibile stabilire con certezza dove siano sepolti.



Monumento commemorativo con corone a Goli otok.

Iosif Vissarionovič Stalin

Leader comunista e dittatore sovietico che governò l'Unione Sovietica dal 1924 (dopo la morte di Lenin) fino alla propria morte nel 1953.

Due livelli di potere: l'UDBA e l'autogestione dei detenuti



Dalla fondazione del campo nel 1949 il sistema funzionò come una doppia piramide di potere. Accanto all'amministrazione visibile, «classica», esisteva anche un livello invisibile che prendeva le decisioni fondamentali. Le regole le stabiliva l'UDBA, e il campo le applicava «dall'interno», attraverso la coercizione e la gerarchia tra gli internati.

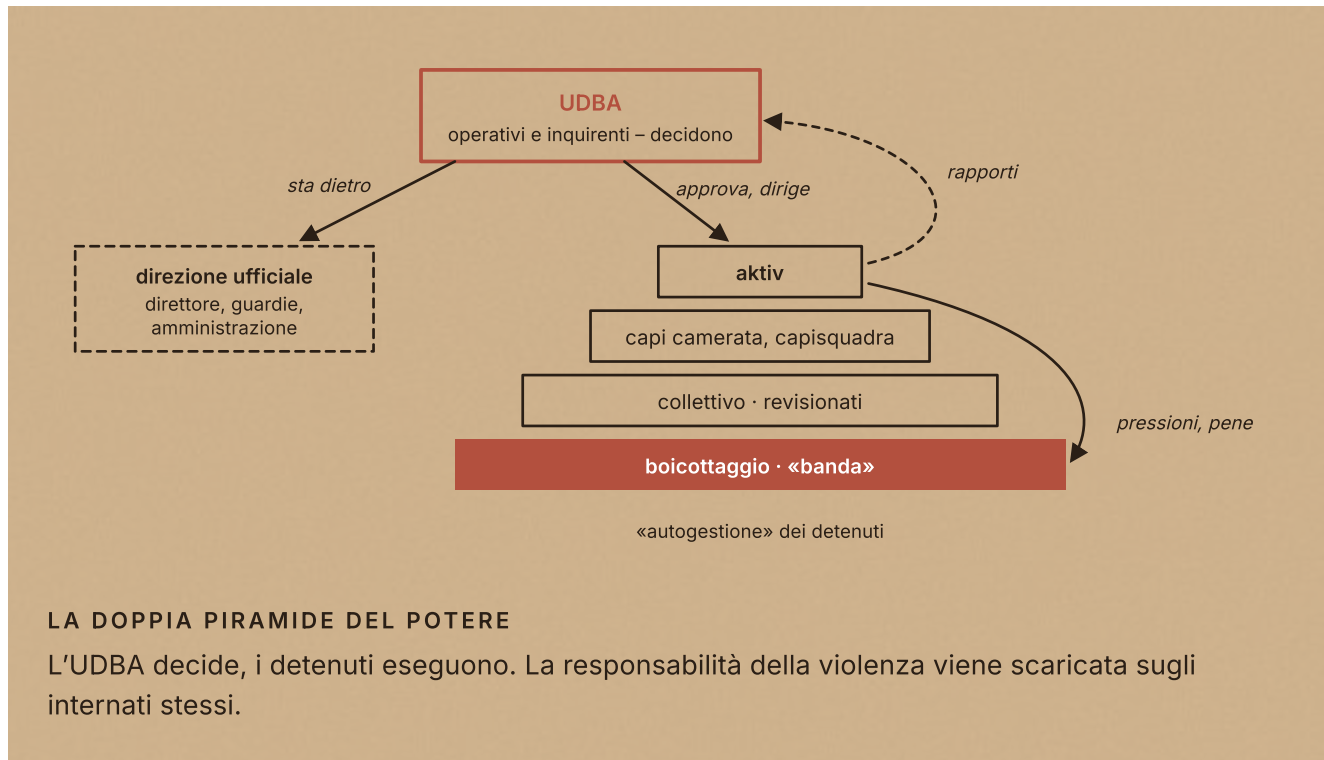
Questo sistema interno fu un'«invenzione» originale dell'UDB nei metodi di gestione dei campi. La rieducazione autogestita significava che il condannato doveva dimostrare di essere stato «rieducato» partecipando alla rieducazione degli altri, attraverso pressioni, violenze, ricatti, intimidazioni e umiliazioni.

“

Gli storici della psichiatria l'hanno descritta come una «cultura della violenza unica», quale non si riscontra in altri campi e sistemi repressivi.

LA RIEDUCAZIONE AUTOGESTITA

Un sistema del genere distrusse rapidamente la solidarietà tra i condannati e produsse un ciclo infinito di violenza, sia nel campo maschile sia in quello femminile.



Il potere invisibile e decisivo: l'UDBA

Dietro l'amministrazione formale c'è l'UDBA, attraverso gli operativi incaricati degli interrogatori, della classificazione, della «rieducazione» e della sorveglianza. In pratica è l'UDBA a decidere chi è «revisionato» e chi resta «banda»; chi entra nell'«aktiv», chi passa nel «collettivo» e chi ricade nel boicottaggio.

L'UDBA dirige anche il regime delle punizioni: chi va ai lavori più pesanti, in isolamento o alle bastonature, e a quali condizioni. Senza la sua approvazione l'uscita dal sistema è in pratica difficilmente immaginabile.

L'autogestione dei detenuti: amministrare sotto coercizione

Nelle baracche e nei cantieri fu istituita l'autogestione dei detenuti: una rete di funzioni svolte dai detenuti stessi (capi camerata, capisquadra, membri

dell'aktiv ecc.). Formalmente appare come «autogoverno», ma senza alcuna reale autonomia.

La logica chiave è quella del ricatto: il detenuto può ottenere una posizione migliore solo se applica il sistema sugli altri. Chi «non si adegua» può essere destituito e rimandato nel boicottaggio.

Nel campo ci sono anche la polizia e la JNA, che sorveglia l'isola, ma partecipano in misura minore alla vita quotidiana dei detenuti.

I termini della gerarchia: gradi di coercizione e di consenso

L'ordine interno si costruisce intorno alla «posizione politica». Questi termini non sono etichette neutre, ma passaggi pratici attraverso i quali si governa la vita nel campo.

La «banda» e il boicottaggio indicano il fondo della gerarchia: coloro che non hanno «rivisto la posizione». Sui boicottati si esercita un terrore totale: non è permesso rivolgere loro la parola, aiutarli né sedersi con loro. Ricevono i lavori più pesanti e subiscono obbligatoriamente maltrattamenti. Il boicottaggio è al tempo stesso punizione e strumento di coercizione: l'uscita è legata all'accettazione della «posizione».

Il «collettivo» è la fase successiva al boicottaggio e alla confessione pubblica della «colpa». Nel collettivo la violenza è spesso meno aperta, ma la sorveglianza continua. I lavori sono più leggeri e le condizioni più stabili, sono possibili agevolazioni limitate (pacchi, corrispondenza), e ci si aspetta la partecipazione al mantenimento dell'ordine.

I «revisionati» sono coloro per i quali, dopo interrogatori, verbali e interventi pubblici, è stato stabilito che hanno accettato la linea ufficiale del KPJ e hanno rinnegato l'IB. Di norma ottengono una sistemazione migliore e lavori più leggeri, possono avanzare e aumentano le possibilità di entrare nel collettivo e di essere rimessi in libertà.

L'«aktiv» è il nucleo politico del campo: i «revisionati» che assumono il «lavoro politico» e diventano l'anello chiave dell'autogestione. L'aktiv guida le riunioni politiche, orienta le critiche e gli attacchi contro gli «inaffidabili», propone chi esce dal boicottaggio e chi torna «sul fondo», e redige e trasmette rapporti all'UDBA. È il braccio dell'UDBA, con un'influenza reale sulla sorte degli altri.

Che cosa significa «amministrazione» nel campo

A Goli otok la parola «amministrazione» copre in pratica due livelli.

Il primo è l'**amministrazione dei detenuti** – l'autogestione nelle baracche e nelle brigate: il capo camerata (ordine e «clima politico»), il caposquadra e i capi dei lavori (norma e disciplina), i membri dell'aktiv (sorveglianza politica e rapporti) e gli incaricati del vitto e della ripartizione dei lavori. Le candidature sono approvate dall'UDBA, e la responsabilità della violenza (špalir, umiliazioni, estorsione della «posizione») viene spesso scaricata sui detenuti.

Il secondo è l'**amministrazione dell'UDBA e dell'apparato ufficiale**: gli operativi dell'UDBA, insieme al direttore, alle guardie e all'amministrazione, decidono sull'internamento e sulla durata della permanenza, sulla classificazione (chi è «duro», chi è «sulla via della revisione», chi può entrare nell'aktiv), sul regime (boicottaggio, pacchi, corrispondenza, trasferimenti) e sul rilascio.

L'inquirente (isljednik / isljednica)

L'inquirente è l'investigatore politico dell'UDBA. Attraverso colloqui, verbali e «integrazioni» collega il campo all'apparato di sicurezza dello Stato: orienta la classificazione (revisionati / boicottaggio / aktiv), definisce la «colpa» e segue il «progresso». Quasi ogni detenuto passa almeno per un colloquio con l'inquirente durante la permanenza, e il tono e la pressione dell'inquirente possono cambiare a seconda delle più ampie circostanze politiche.

UDBA	Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.
JNA	Armata popolare jugoslava (Jugoslavenska narodna armija): denominazione ufficiale dell'esercito della Jugoslavia.
Boicottaggio (bojkot)	Il fondo della gerarchia del campo e al tempo stesso una punizione: i boicottati portavano segni distintivi, non si poteva parlare con loro, e potevano essere picchiati impunemente.
KPJ	Partito comunista di Jugoslavia (Komunistička partija Jugoslavije).
La colpa di «ibeovac»	L'appartenenza reale o presunta alla corrente cominformista, ovvero il sostegno alla Risoluzione del Cominform o l'opposizione al regime di Tito, per cui una persona veniva etichettata come «ibeovac».
Aktiv	Il nucleo politico dell'autogestione dei detenuti: detenuti «revisionati» che conducono le riunioni, orientano gli attacchi contro gli «inaffidabili» e riferiscono all'UDBA.
Inquirente (isljednik)	Investigatore politico dell'UDBA nel campo. Attraverso colloqui e verbali stabiliva la «colpa» e seguiva il «progresso» dei detenuti.

Il ritorno delle «ex persone»



Per la maggior parte dei reduci da Goli otok e da Sveti Grgur la libertà non significò un reale ritorno alla normalità. Nella società degli anni Cinquanta e Sessanta restavano politicamente marchiati come «ex persone»: sospetti, isolati e facilmente emarginabili. In molti ambienti li accoglievano il silenzio, la paura e l'evitamento, e lo stigma colpiva spesso l'intera famiglia.

Le condizioni per l'uscita: la «revisione» e l'integrazione del verbale

La liberazione era raramente vissuta come un semplice «aver scontato la pena». In pratica comprendeva spesso:

- l'accettazione delle accuse dell'UDBA e l'«integrazione del verbale» (la menzione di tutti i potenziali nemici dello Stato in libertà e l'elenco di tutte le proprie azioni ostili)
- l'uscita dalla condizione di condannato boicottato (lo status gerarchico più basso tra i detenuti) attraverso la «revisione della posizione» (il detenuto si sforza di dimostrare lealtà all'UDBA)
- l'ingresso nell'«aktiv» del campo (l'associazione dei detenuti che si sforzano di dimostrare lealtà all'UDBA) come segno di «riabilitazione»

- il consenso alla piena collaborazione con l'UDBA e alla prosecuzione della sorveglianza dell'UDBA in libertà

La sorveglianza dopo il ritorno: colloqui, incarichi e autocensura

Al ritorno una parte degli ex detenuti riceveva «incarichi» o aspettative: presentarsi all'UDBA locale, osservare gli umori dell'ambiente circostante e riferire informazioni sugli altri reduci. Anche quando non c'era un «incarico» formale, le periodiche convocazioni per «colloqui» mantenevano la sensazione di un controllo costante.

“

Il campo non finì con l'uscita dall'isola.

COME RACCONTAVANO MOLTI REDUCI

Molti raccontavano che il campo non era finito con l'uscita dall'isola: il terrore si era trasferito nella vita quotidiana attraverso le convocazioni, gli interrogatori e la sensazione che ogni parola potesse diventare una prova contro di loro. In un'atmosfera del genere si diffondeva la cautela: le persone evitavano i contatti pubblici, temevano di essere associate a un «cominformista», e i reduci vivevano spesso sotto la pressione del silenzio e dell'autoisolamento.

Lavoro e istruzione: un controllo sotto la superficie

L'impiego era spesso un «test di riabilitazione». Benché molti fossero stati internati con un provvedimento amministrativo (senza una classica sentenza giudiziaria), lo stigma agiva in pratica come un divieto informale di assunzione. Le imprese non assumevano persone con biografie sospette.

Modelli tipici:

- impossibilità di tornare ai precedenti lavori qualificati
- assegnazione a lavori inferiori, spesso manuali

- studi interrotti e difficoltà a proseguire l'istruzione, benché una parte dei detenuti sia comunque riuscita a completare la propria formazione

La famiglia come prolungamento della pena

La pressione non colpiva soltanto il detenuto. Durante l'internamento le famiglie potevano essere esposte a umiliazioni e ricatti: l'aspettativa che il coniuge divorziasse e rinnegasse pubblicamente il detenuto, la perdita del diritto alle misure di assistenza sociale, la discriminazione dei figli e il diffondersi della paura tra i parenti. In alcuni casi le famiglie non avevano informazioni attendibili su dove si trovasse l'internato e se fosse vivo.

Al ritorno la famiglia entrava spesso in un periodo di «normalità» che era solo apparente. Molti detenuti non parlavano del campo neppure ai loro cari più stretti: per paura, per vergogna o per il desiderio di proteggere la famiglia.

Conseguenze tangibili: che cosa si vedeva sul corpo e nel comportamento

I familiari potevano notare:

- un forte calo di peso e uno stato di sfinimento
- lesioni permanenti agli arti e difficoltà di movimento
- la perdita di denti e conseguenze visibili della scarsa igiene e della violenza
- cicatrici (dovute al lavoro, alle ferite e alle punizioni)
- disturbi del sonno (grida nel sonno, incubi)
- il ricorso all'alcol
- fasi depressive, bruschi sbalzi d'umore e fobie (ad es. paura delle persone e del buio)

Il silenzio politico e l'«apoliticità» come strategia di sopravvivenza

I rapporti dell'apparato di sicurezza (UDBA) registravano la passività dei reduci: l'evitamento delle organizzazioni sociali, la cautela nei contatti e l'invito ad altri

a tacere. Per molti l'esperienza del campo significò una rottura definitiva con la politica.

Nei momenti delicati (ad es. visite di importanti statisti o di delegazioni diplomatiche) gli ex detenuti potevano essere in pratica ulteriormente limitati: convocazioni per colloqui, divieti di spostamento o altre forme di sorveglianza «preventiva».

Dagli anni Novanta: un riconoscimento tardivo e diritti disuguali

I cambiamenti dei primi anni Novanta aprirono lo spazio per parlare pubblicamente della repressione e per fondare associazioni. Ma il riconoscimento e il risarcimento non furono automatici. Lo status di prigioniero politico si otteneva spesso attraverso procedimenti individuali: domande, prove da fornire e il confronto con archivi lacunosi.

Problemi frequenti:

- documentazione incompleta e procedimenti lenti
- prassi disomogenee di riconoscimento e di indennizzo
- costi e procedimenti giudiziari estenuanti per chi chiedeva una riabilitazione formale

GLOSSARIO

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

Revisione della posizione (revidiranje stava)

Il «pentimento» pubblico per le opinioni che l'UDBA aveva dichiarato antistatali e il consenso a collaborare con l'UDBA. Era la condizione per avanzare nella gerarchia del campo.

Aktiv

Il nucleo politico dell'autogestione dei detenuti: detenuti «revisionati» che conducono le riunioni, orientano gli attacchi contro gli «inaffidabili» e riferiscono all'UDBA.

La fine del campo per i cominformisti e l'uso successivo del sito (1955–1992)



Il campo per i cominformisti di Goli otok e Sveti Grgur cessa di operare a metà degli anni Cinquanta. La chiusura avviene nel contesto della graduale normalizzazione dei rapporti tra la Jugoslavia e l'URSS dopo la **Dichiarazione di Belgrado (2 giugno 1955)** e lo scioglimento del Cominform (1956).

Il sistema di internamento amministrativo degli «ibeovci» (cominformisti) viene gradualmente abolito, e lo stesso spazio viene presentato nei registri ufficiali come **riorganizzazione in istituto penale-correzionale**, che opera fino alla fine del 1988.

La **Dichiarazione di Belgrado** è il documento (una dichiarazione politica congiunta) con cui la Jugoslavia e l'URSS sancirono nel 1955 il ripristino e la normalizzazione dei rapporti. Fu il segnale dell'attenuarsi del clima «conflittuale» straordinario che aveva accompagnato il periodo del Cominform, e la chiusura di quella fase della repressione si accelerò.

2 giugno 1955	Dichiarazione di Belgrado: inizio della normalizzazione dei rapporti
1956	Scioglimento del campo di Goli otok; fine del regime concentrazionario per i cominformisti
1956–1988	Goli otok opera come istituto penale-correzionale
20 luglio 1987	Decisione di sopprimere l'istituto penale-correzionale di Goli otok
31 dicembre 1988	Data ufficiale di chiusura dell'istituto penale-correzionale

DATE CHIAVE

Breve cronologia dal 1955 al 1988.

La fine del periodo del Cominform (1955–1956)

Nella fase finale il cambiamento viene presentato nei registri ufficiali come una «riorganizzazione»: il sistema di internamento delle persone legate al Cominform si trasforma in un istituto penale-correzionale. Termina così il modello in cui, dal 1949, un gran numero di persone era stato inviato **per via amministrativa**, senza sentenza giudiziaria e senza le normali garanzie procedurali.

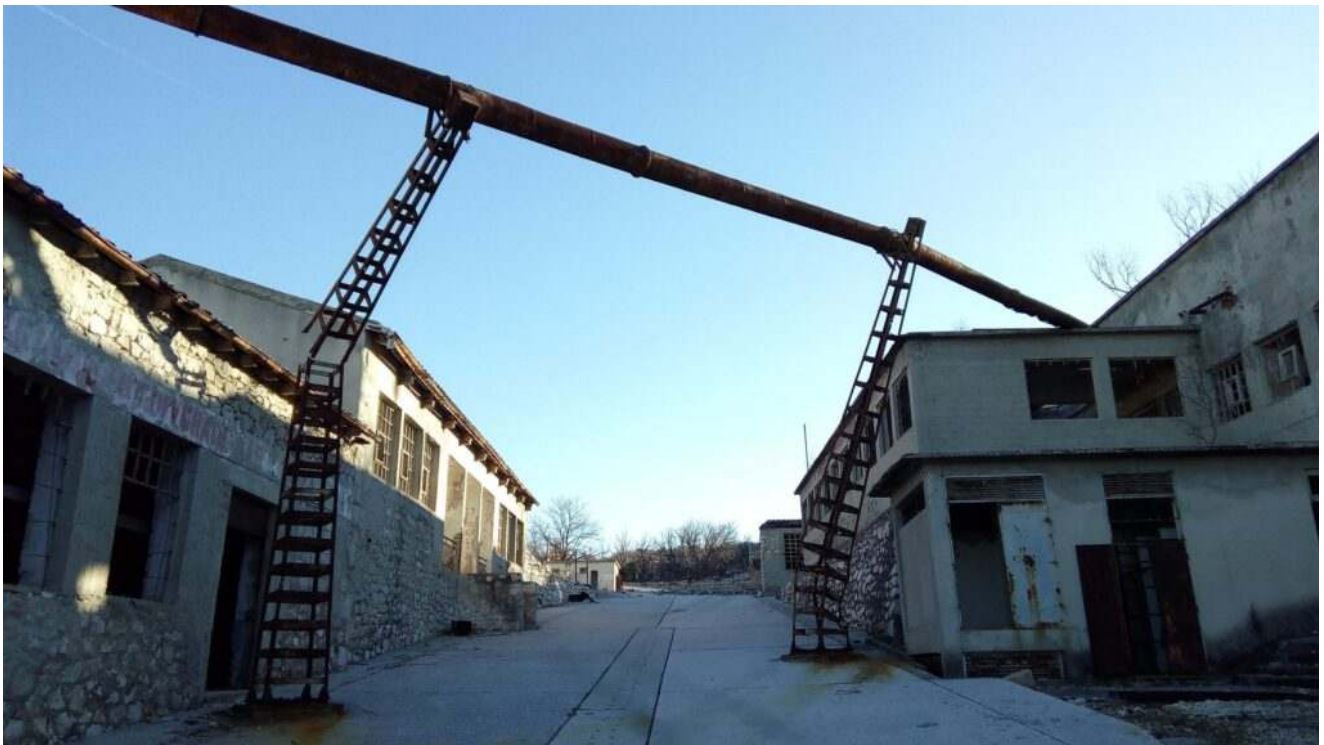
Entro il novembre 1956 l'UDBA rilascia la maggior parte degli internati rimasti. Una parte minore viene trasferita in altri istituti o rimane fino alla scadenza della pena. Dalla fine del 1956 lo spazio viene utilizzato come penitenziario nell'ambito del sistema carcerario «ordinario».

L'istituto penale-correzionale Rab – Goli otok (1956–1988)

Dopo il 1956 Goli otok e Sveti Grgur vengono inseriti nel sistema dell'Istituto penale-correzionale di Rab, e dal 1967 l'istituto passa alla competenza

repubblicana della RS di Croazia. In questo modo lo spazio dell'ex campo si inserisce formalmente nel sistema ordinario di esecuzione delle pene.

Il penitenziario accoglieva diversi gruppi di condannati: detenuti politici del nuovo periodo, persone condannate per reati comuni e, dagli anni Sessanta, giovani maggiorenni. Furono introdotti diversi regimi di sorveglianza e, benché l'accento ufficiale fosse posto sul lavoro, sull'istruzione e sulla formazione, una parte delle testimonianze indica il persistere di umiliazioni e violenze.



Edifici del periodo del penitenziario.

Il ruolo di Sveti Grgur

Sveti Grgur operò come parte separata dello stesso sistema, prevalentemente per le donne, mentre gli uomini erano per lo più collocati a Goli otok.

La soppressione dell'istituto (1987-1988)

L'istituto penale-correzionale fu soppresso con una decisione degli organi repubblicani e chiuso il 31 dicembre 1988. Cessò allora di operare anche l'unità

produttiva «Velebit». Come motivazioni furono addotte ragioni socio-politiche, economiche e penologiche.

“

Si concludono così quasi quarant'anni di
privazione della libertà a Goli otok e a Sveti Grgur.

31 DICEMBRE 1988

Dopo la chiusura (1988–1992)

Dopo la soppressione del penitenziario la gestione di Goli otok passa al Comune di Rab, che trasferisce il diritto d'uso a imprese locali per un utilizzo turistico ed economico. All'inizio degli anni Novanta cessano la sorveglianza e la manutenzione, e dal 1992 il complesso resta senza servizio di custodia. Seguono la devastazione, l'asportazione delle attrezzature e il rapido degrado degli edifici.

Sveti Grgur dopo il 1988

Sveti Grgur resta disabitata, con resti visibili degli edifici del campo e del penitenziario. Oggi è considerata sia un luogo dell'antica repressione sia una meta di escursioni, ma senza un'interpretazione organizzata in modo sistematico che corrisponda al peso del sito.

RESTI DEL PENITENZIARIO



L'insegna «Stadion Mladost» del periodo del penitenziario.



Corridoio abbandonato.



Resti di arredi.



Tetto crollato.

GLOSSARIO

UDBA

Direzione per la sicurezza dello Stato (Uprava državne bezbednosti): polizia politica segreta jugoslava incaricata della sorveglianza e della persecuzione degli oppositori, reali o presunti, del regime.

RS di Croazia

Repubblica Socialista di Croazia: una delle sei repubbliche della RSF di Jugoslavia.

Goli otok oggi



Oggi Goli otok è un luogo visitato stagionalmente, privo di un'istituzione museale o memoriale permanente e di una gestione unitaria dell'insieme dell'ex campo e del penitenziario.

La visita si svolge per lo più con brevi giri turistici, con spiegazioni frammentarie e poco contesto su *che cosa* sia stata l'isola e *perché* sia così com'è.

Che cosa trova il visitatore?

Il visitatore si muove tra le rovine dei padiglioni e delle officine, sentieri invasi dalla vegetazione e punti di ristoro turistici improvvisati.

Ci sono alcune targhe e segnalazioni, ma manca un allestimento complessivo che colleghi la nascita del campo, il regime del lavoro forzato, le testimonianze dei sopravvissuti e lo stato attuale del sito.

Perché Goli otok è abbandonata?

L'abbandono è la conseguenza di tre processi collegati:

- **il degrado fisico dopo la chiusura del penitenziario:** venute meno la sorveglianza e la manutenzione costanti, Goli otok cambia rapidamente per l'assenza di cura (crolli, devastazione, frequenti bore)
- **un modello di gestione e di responsabilità irrisolto:** senza un gestore e un piano chiari, lo spazio resta in pratica «di nessuno» (il proprietario è la Repubblica di Croazia, ma non è stato chiaramente stabilito a quale ente locale appartenga Goli otok)
- **il prevalere della logica turistica su quella memoriale:** il turismo si sviluppa più rapidamente di un'interpretazione sistematica del luogo di sofferenza, e il gran numero di visitatori, in assenza di una tutela sistematica del sito, mette a rischio Goli otok

TRA TURISMO E DEGRADO



Il trenino turistico abbandonato «Goli otok Excursion».



Servizio fotografico commerciale tra gli edifici dell'ex campo.



Interno crollato di un edificio.



Edificio abbandonato e ringhiera piegata.

La tutela preventiva (2016–2019) e che cosa è accaduto dopo

La **tutela preventiva** è un regime provvisorio con cui un bene culturale viene protetto finché non si elabora una documentazione specialistica e non si decide sulla tutela permanente.

“

Per Goli otok, senza Sveti Grgur, la tutela preventiva fu disposta nel 2016 ed è scaduta nel maggio 2019, senza che fosse adottato un provvedimento complessivo di tutela permanente.

LO STATO DELLA TUTELA

Perché la questione non viene affrontata in modo sistematico

In pratica si ripresentano gli stessi ostacoli:

- **finanze e organizzazione** (processi troppo costosi di conservazione, infrastrutture, sicurezza e gruppi di esperti); non è stato stabilito l'ente locale amministrativo competente, e Rab e Lopar sono in causa per Goli otok
- **il conflitto tra interessi commerciali e memoriali** (un regime più rigoroso di area memoriale cambia necessariamente una parte del modello «escursionistico» da cui trae profitto la popolazione locale)
- **la sensibilità politica e simbolica** (solleva questioni di responsabilità dell'apparato repressivo e del rapporto con il passato jugoslavo)

Perché la conservazione è nell'interesse della Croazia, della regione e dell'UE

Croazia: si tratta di uno dei luoghi chiave della repressione politica del XX secolo sul territorio croato; la sua sistemazione permetterebbe un serio confronto con il passato, programmi educativi e un quadro per la ricerca.

Regione (ex Jugoslavia): gli internati provenivano da tutte le repubbliche; un approccio comune riduce la frammentazione della memoria e il revisionismo.

Unione europea: Goli otok appartiene alla storia europea della guerra fredda e della repressione; il sito ha il potenziale per diventare un centro regionale di apprendimento sull'abuso degli apparati di sicurezza e sui diritti umani.

Per saperne di più sul perché sia necessaria un'area memoriale, leggete la pagina [Area memoriale](#).

GOLI OTOK OGGI



Il complesso del campo presso la baia.



La costa rocciosa dell'isola.



Bunker sulla costa.



Pilastro crollato sulla riva.



Pittura murale sbiadita.

Goli otok nel «paesaggio dei campi» europeo



Già prima del 1949 l'Europa aveva conosciuto diversi sistemi concentrazionari: i campi nazisti e fascisti, gli internamenti italiani di civili, il Gulag sovietico e i campi e gli internamenti del dopoguerra. Goli otok entra in questo paesaggio più tardi, ma con un ruolo particolare: nasce dopo la guerra, in un periodo di potere statale stabile, come campo interno di uno Stato socialista rivolto contro i propri cittadini, accusati di inaffidabilità politica.

Che cosa accomuna la maggior parte dei campi del XX secolo

Indipendentemente dall'ideologia, i sistemi concentrazionari presentano spesso caratteristiche simili: l'isolamento dal mondo esterno, il lavoro forzato, la penuria di cibo e di acqua, una rigida gerarchia interna e ruoli privilegiati di singoli internati nel mantenimento dell'ordine e della disciplina.

In che cosa Goli otok è specifico

Goli otok si distingue anzitutto per essere stato un campo del dopoguerra per i propri cittadini, etichettati come politicamente sospetti. Non nacque in condizioni di occupazione o di guerra aperta, ma come strumento di controllo politico interno.

La particolarità di Goli otok stava anche nel modo di gestione. Il sistema sviluppò metodi di sorveglianza «autogestiti», in cui alcuni detenuti ottenevano una posizione privilegiata e partecipavano alla pressione sugli altri. In questo quadro si formarono anche termini specifici del campo, come «banda», «boicottaggio» e «revisione della posizione», che erano parte del linguaggio e della prassi propri del campo.

“

La particolarità più marcata era la logica della violenza «vittima contro vittima».

IN CHE COSA GOLI OTOK È SPECIFICO

Agli internati non si chiedeva soltanto obbedienza, ma anche la partecipazione attiva all'umiliazione e alla punizione degli altri come prova della propria lealtà. In questo modo la violenza non era soltanto uno strumento di controllo, ma anche il metro dell'idoneità politica.

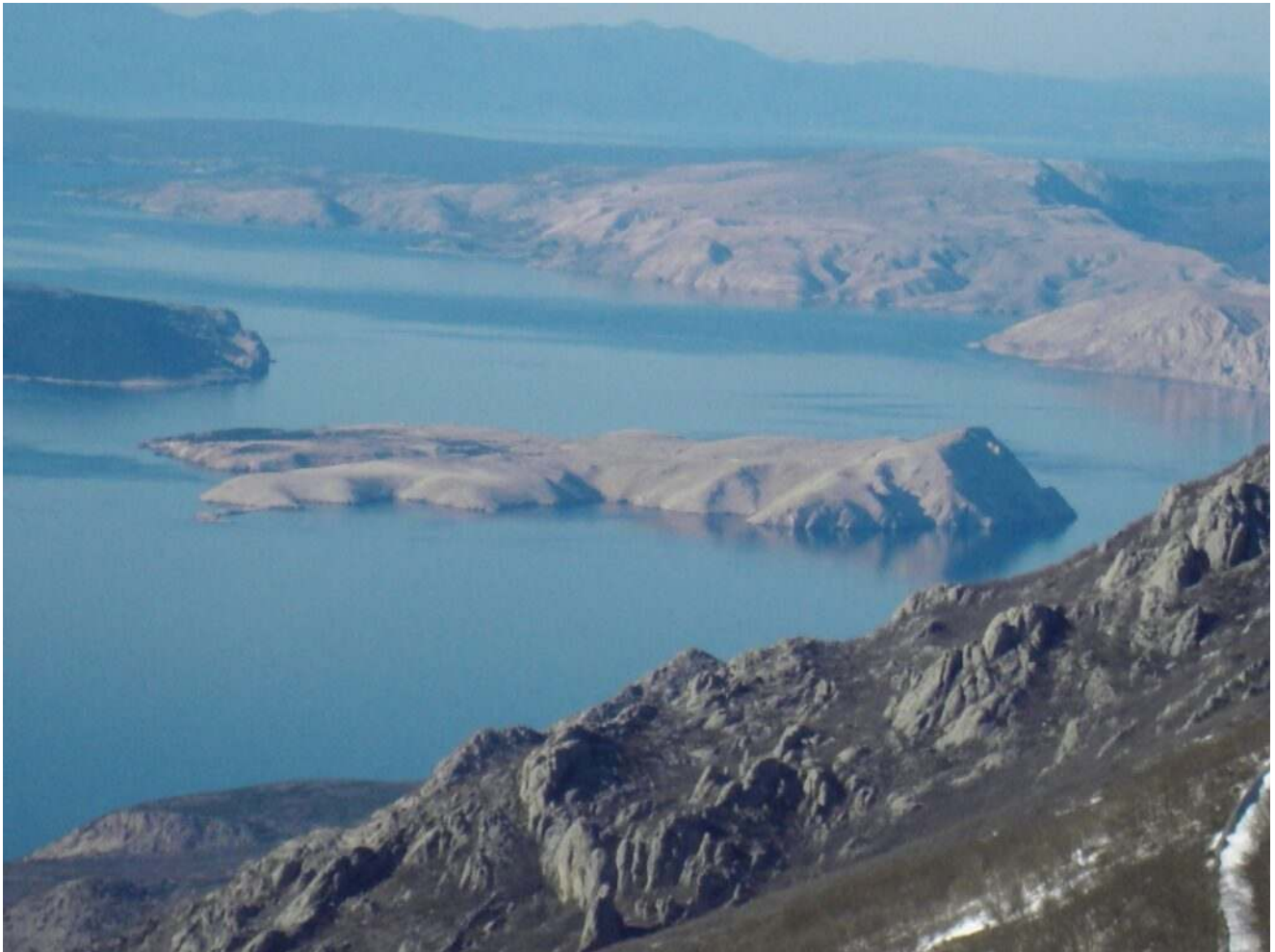
Come funzionava questo sistema

Il sistema si reggeva su una gerarchia della sopravvivenza. I «revisionati» potevano ottenere una posizione migliore e un certo potere, mentre i «non revisionati» precipitavano nell'isolamento, nel boicottaggio e nelle forme più dure di lavoro e di punizione. La partecipazione alla pressione sugli altri portava a una posizione più facile, mentre il rifiuto portava a nuove punizioni. Così la violenza diventava gradualmente la norma interna della comunità dei detenuti. Il meccanismo è descritto in dettaglio nel capitolo [La rieducazione a Goli otok](#).

Goli otok a confronto con altri campi

Come gli altri campi del XX secolo, Goli otok condivideva le caratteristiche fondamentali dei sistemi repressivi: isolamento, lavoro forzato, penuria e gerarchia. Ma se ne distingueva perché operò dopo la guerra, contro i propri

cittadini, e perché sviluppò un modello particolarmente forte di coercizione interna, in cui gli stessi internati venivano trasformati in strumenti di sorveglianza e di violenza.



Le isole dell'Adriatico settentrionale viste dall'alto.

GLOSSARIO

Boicottaggio (bojkot)

Il fondo della gerarchia del campo e al tempo stesso una punizione: i boicottati portavano segni distintivi, non si poteva parlare con loro, e potevano essere picchiati impunemente.

Revisione della posizione (revidiranje stava)

Il «pentimento» pubblico per le opinioni che l'UDBA aveva dichiarato antistatali e il consenso a collaborare con l'UDBA. Era la condizione per avanzare nella gerarchia del campo.